

IGOR MELANI

«NE LIBER MAIOR FIAT
QUAM ITER AGENTI CONVENIAT»

UN COSMOGRAFO
E DUE «ITINERARI DE' VIAGGI»:
STRATEGIE TESTUALI, PERCEZIONE
E RAPPRESENTAZIONE DEL TERRITORIO
NELL'ITALIA TRA CINQUE E SEICENTO

Un cosmografo seicentesco e due «Itinerari de' viaggi»

In apertura della sua *Epitome cosmografica* (CORONELLI, 1693), Vincenzo Coronelli indicava quella che potremmo definire una bibliografia dei testi di riferimento volti al fine di comporre un'opera che, per volontà dell'autore e fin dal titolo stesso, era intesa «Per l'Uso, Dilucidatione, e Fabbrica Delle SFERE, GLOBI, PLANISFERJ, ASTROLABJ, E TAVOLE GEOGRAFICHE». Una sorta di grande manuale d'uso dell'officina che il geografo e cartografo veneziano ricostruiva non tanto per esprimere una sua astratta idea di pensiero geografico, bensì per dar conto della propria metodologia di lavoro¹, che già tanti importanti risultati per la cartografia e la geografia moderna aveva dato: oltre ai due famosi globi di 15 piedi realizzati nel 1683 per Luigi XIV (oggi proprietà della Biblioteca Nazionale di Francia che li conserva in esposizio-

¹ Affermava infatti l'editore che «publicandolo con le mie Stampe, ho voluto secondare il genio dell'Autore, ch'è di rendere universale, e comune quanto egli tiene di più recondito, e particolare», ovvero principalmente «la dilucidatione di que' Globi, che il medesimo Autore ha pubblicato con le Stampe; in grandezza maggiore, e con l'aggiunta di molte circostanze, così per l'Astronomia, come per la Geografia, che da alcun altro fin ora siano state esposte». Si veda rispettivamente *Lo Stampatore a chi leggerà*, in CORONELLI (1693), c. [*4r]; e *Matteo Alberti alla Sacra Cesarea Reale Maestà*, *ibidem*, c. [*2r].

ne permanente)², e ad altri «Globi del Cielo, e della Terra» di «tre piedi, e mezzo di diametro», e di «tre oncie di diametro, accomodati per portare nella saccoccia», alcune importanti opere a stampa avevano infatti già visto la luce, come l'*Altante Veneto*, le due edizioni del *Corso Geografico Universale*, le *Città, Fortezze, Isole, Porti, & altro di tutto il Mondo*, la *Morea*, l'*Arcipelago*, la *Candia*, e *Roma Festeggiante* (in edizione bilingue «Italiana, e Francese») (CORONELLI, 1693, cc. [**7v-**8r]: *Opere Stampate dal Padre Coronelli*).

Questa sorta di bibliografia di apertura, di antefatto geografico, storico, ma anche più generalmente “culturale”, all’introduzione pratico-metodologica al lavoro cosmografico che l'*Epitome* rappresentava nel suo complesso, si divideva – come prevedibile anche solo pensando all’illustre precedente costituito dalle ampie sezioni storiche che aprivano i capitoli sulle differenti regioni europee nella *Cosmographia universalis* di Sebastian Münster³, in sezioni suddivise su base storica e geografica. Essa era aperta da una più specifica sezione “disciplinare”, suddivisa sulla base di un criterio storico secondo un impianto che dava conto della cultura tardo-umanistica della scienza geografica coronelliana, e composta da un *Catalogo* dedicato agli «Autori antichi, e moderni, c’hanno generalmente trattato di Geografia, delli quali ci siamo serviti per comporre quest’Opera», distinto per l’appunto tra «Geografi Antichi» (dai greci «Homero», «Halicarnaseo», «Strabone», «Claudio Tolomeo Alessandrino», ai latini «Pomponio Mela» e Plinio il giovane – «II» –; ai bizantini «Stefano Bizantino», ed Eustachio di Tessalonica) e «Geografi Moderni» (dall’arabo «Isamele Abulfeda», al tedesco «Sebastiano Munster», ai fiamminghi «Gerardo Mercatore» e «Abram Ortelio», allo spagnolo «Giro-lamo Surita», agli italiani «Giacomo Castaldo» e «Gio: Botero», ai francesi «Pietro Duval» e «Thevenot») (CORONELLI, 1693, c. [**5v]).

Faceva seguito a questo *Catalogo* dei geografi, una più generica sezione relativa ad «Autori» i cui scritti erano per differenti ragioni inerenti al lavoro di Coronelli. Era questa una sorta di ulteriore e più generale bibliografia di riferimento suddivisa – essa – non su base storica (con riferimento agli autori), bensì geografica (con riferimento agli argomenti delle loro opere o di alcuni loro passi o sezioni). Racchiudeva anche, insieme antichi e moderni in una

² Cfr. <http://www.bnf.fr/pages/zNavigat/frame/cultpubl.htm>. Si veda anche DE FERRARI (1983), dove però non si fa alcun cenno all'*Epitome cosmografica*.

³ Per un esempio (limitatamente alla regione renana) ci sia consentito un rimando a MELANI (2006, pp. 243-246).

suddivisione per continenti, passi di «Autori, c'hanno scritto dell'Europa» (da geografi antichi compresi nelle sezioni precedenti come «Strabone lib. 37», fino ad autori che comparivano qui per la prima volta: «Volaterano, Domenico Negro», «Pio II altrimenti Enea Silvio»), di quelli che «che trattano dell'Asia» (ancora da Strabone e «Pinio lib. 5 del cap. 9, e 32, e lib. 6» fino ad «Alberto Campense, Paulo Giovio, e Sigismondo Herberstenio della Moscovia»), di quelli che «scrivono dell'Africa» (dal geografo alessandrino «Tolomeo lib. 4, e lib. 8 nelle quattro Tavole dell'Africa» ai «Viaggi» del missionario portoghese «Francesco Alvarez»), di quelli «che trattano dell'una, e l'altra America; e delle Terre Polari» (moderni autori come Champlain, Las Casas, Benzoni, Grozio). A queste sotto-sezioni ne faceva infine seguito una speciale dedicata agli «Scrittori, c'hanno raccolto le Navigazioni, e Viaggi intrapresi in differenti tempi, e Parti diverse del Mondo»: come non aspettarsi, in quest'ultima sottosezione – accanto ad Arriano, Diodoro Siculo e alla raccolta di Theodore de Bry e successori, *Americae descriptio* – la presenza, quasi eponima, delle *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, che «n'hà scritto tre volumi interi», la cui raccolta, iniziata dall'umanista e geografo rinascimentale nel 1550, e soggetta nel secolo successivo (fino al 1606-1613) a riedizioni e ristampe in un continuo processo di ampliamento, aggiornamento, integrazione, ne faceva, anche per Coronelli e per i membri della sua stessa Accademia degli Argonauti, un testo di riferimento ancora attuale e consultabile?⁴

Dalle motivazioni addotte da Coronelli per l'inclusione di questi ultimi autori di testi più “specialistici” in chiusura della sezione, enunciata come «ricavare contezze più distinte delle predette» (CORONELLI, 1693, cc. [**6v]), si può desumere la finalità complessiva con cui era stata composta la sezione stessa: poter raggiungere, attraverso una letteratura la cui tematica fosse più

⁴ Cfr., per i riferimenti al testo, CORONELLI (1693, cc. [**5v-**7r]). Per le vicende editoriali della raccolta ramusiana, cfr. MILANESI, *Nota bibliografica*, in RAMUSIO (1978), I, p. XXXVII; per l'uso ancora attuale che se ne faceva nell'ambiente di Coronelli e della sua Accademia, si veda ancora (oltre al precedente rimando), CORONELLI (1693, c. [**6v]), dove si citano le sue «Navigation, e Viaggi» tra gli «Autori, che trattano dell'una, e l'altra America» e, tra gli autori di testi sull'Africa, si cita Leone Africano «appresso Ramusio Vol. I. dove anco si leggono li Viaggi d'Alvise Mosto nell'Ethiopia, di Francesco Alvarez, e d'altri»; ma anche IBIDEM, c. [**6r], dove il rimando a Ramusio è implicito, ma a nostro avviso incontestabile, in merito a tre autori che trattano, nella sezione asiatica, «della Moscovia»: «Alberto Campense, Paulo Giovio, e Sigismondo Herberstenio». Essi infatti erano inclusi, in questa stessa sequenza, in coda al III volume (dedicato per l'appunto all'Asia) dell'opera ramusiana (per cui cfr. RAMUSIO, 1978-1980, III, pp. 635-913).

latamente legata a questioni di carattere geografico-descrittivo (relazioni e diari di viaggio, trattati storici o storico-politici inerenti determinate realtà territoriali), un grado di conoscenza vieppiù esatto, e aggiornato e dettagliato («contezze»; «distinte»), rispetto a quello che si sarebbe ottenuto con il solo ricorso ai geografi classici e moderni (ad autori, cioè, di trattazioni geografiche sistematiche e complessive sul cosmo, o su sue parti e regioni, di cui si erano date descrizioni di riferimento generale: «generalmente»).

È dunque lecito immaginarsi che a questo scopo di approfondimento servissero anche i testi di autori italiani inseriti, insieme a «Georgio Mayer», in coda alla sezione degli «Autori, ch'hanno scritto dell'Europa», legati attraverso quella che Coronelli sembra identificare come l'appartenenza allo stesso genere «viario», di scritti itinerari: «vi sono di più gl'Itinerarj de' Viaggi per tutta l'Europa di Cherubino Stella, Gio: dell'Herba [...] e Guglielmo Grattarola»⁵. Si tratta di un rimando esplicito a due testi di non difficile identificazione – rispettivamente: alle *Poste per diverse parti del mondo* di Cherubino della Stella e Giovanni dell'Herba, e al *Regimen omnium iter agentium* di Guglielmo Grataroli.

Pur resi omogenei, omologati, e in un certo senso appiattiti da Coronelli sulla definizione comune di «itinerarj de' Viaggi», essi erano tra loro distinti per diversi aspetti. Anche se la prospettiva dalla quale il geografo li osservava ad oltre un secolo di distanza dalla loro genesi poteva infatti privilegiarne le analogie – si trattava di due testi cinquecenteschi composti da autori italiani a pochi anni di distanza (la *princeps* delle *Poste* era uscita a Roma nel 1563, quella del *Regimen* a Basilea nel 1561, con un chiaro riferimento alla novità del testo nel titolo (GRATAROLI, 1561) e inerenti tematiche connesse al viaggio e alla mobilità), essi erano contraddistinti da finalità e vicende autoriali ed editoriali precipue e assai diverse tra loro. Questa sorta di appiattimento omologante su un genere letterario di grande successo nel corso del XVI e XVII secolo, la letteratura di viaggio, era senz'altro causato dalla grande diffusione di raccolte come quella da lui citata di Ramusio, che era stata concepita, raccolta e pubblicata proprio a Venezia, e da lì si era diffusa su scala europea.

Ma questo fatto non può farci perdere di vista ciò che questi testi «unitariamente» offrivano, e dunque ciò che Coronelli avrebbe potuto trarne e, conseguentemente, le ragioni minime della loro validità (il complesso di ra-

⁵ IBIDEM, c. [**6r]. Dell'evoluzione del rapporto tra realtà e finzione nelle scritture di viaggio («genre viatique») tra XIV e XVII secolo si è occupata, in numerosi suoi saggi, Sylvie Roquemora, di cui si vedano almeno ROQUEMORA, 2001 e 2003; si veda anche, sempre però sul caso francese, GOMEZ-GÉRAUD (2000).

gioni che faceva sì che egli le avesse incluse nella sezione *Scrittori* della sua bibliografia). Seppure in maniera differente l'uno dall'altro, questi due testi sarebbero stati in effetti utili (e per questo inseriti in bibliografia) all'opera di un cosmografo come Coronelli – secondo la congettura che abbiamo fatto che questa sezione (e tutte le sottosezioni ivi incluse) della bibliografia stessa fossero complessivamente intese a «ricavare contezze più distinte» – essenzialmente per due ordini di informazioni in esse contenute: nomi di luogo (toponomastica) e distanze tra luoghi. Essi offrivano, secondo i parametri che Coronelli individuava per ciascuna delle branche della geografia, un interesse di natura topografica (legato cioè alla descrizione di una «provincia») e corografica (descrizione di un «territorio») ⁶. Osservare più da vicino questi testi, la loro genesi, natura e finalità, ci può dunque offrire una testimonianza di come essi, nella loro proposta di notizie fattuali, avessero a lungo mantenuto una loro vitalità ed attualità; al tempo stesso possono darci una testimonianza di come per fare ricerca (in questo caso ricerca geografica, topografica o toponomastica) fosse necessario a Coronelli utilizzare fonti «improprie»; infine, esse, grazie al variegato complesso dei loro contenuti, ci testimoniano del ricco bagaglio di conoscenze alle quali chi – come Coronelli – ricorresse a questi testi poteva costruirsi. Alla luce retrospettiva della lettura che ne faceva il massimo cosmografo italiano del Seicento, possiamo insomma cercare di leggere queste due guide di viaggio come una fonte per la storia della lettura, scrittura e rappresentazione del territorio nel Cinquecento.

Una raccolta di «Poste»

Il primo dei due testi era per così dire un testo tecnico, composto da un funzionario postale della Repubblica di Genova a Roma, il recchese

⁶ Osservava infatti CORONELLI (1693, pp. 1 e segg.): «Geografia [...] che vuol dire *Terrae Descriptio*, suddivisa poi in *Idrografia*, cioè Descrittione dell'Acqua, *Topografia* d'una Provincia, *Corografia* d'un Territorio, *Iconografia* d'una Città, *Potomografia* de' Fiumi, &c.». La misurazione delle distanze (e la testimonianza delle differenti unità di misura con le quali si calcolavano) aveva di per sé una rilevanza disciplinare (cfr. ancora *ibidem*, pp. 5-6): «hoggidi quasi tutte le Misure Geometriche, le quali servono alla *Cosmografia*, sono formate di Piedi, e di Passi; frapponendovi però alcune differenze [...]. Le Leghe della Gallia appresso S. Girolamo, Iornande Marcellino, e nell'Itinerario d'Antonino sono di 1500 Passi, misura conservata anche hoggidi ne' contorni di Parigi. Mà perche, come habbiamo detto, tutte le Nationi non si servono delli medesimi intervalli, ò distanze, è derivata la diversità delle Miglia, moltiplicata quasi al numero delle Provincie. Però nelle ingionte Tavole restano registrate diverse conditioni di Miglia».

Giovanni dell'Herba⁷, che era stato dal 1536 Maestro dei corrieri della Repubblica di Genova in Roma⁸, carica prestigiosa al punto di conferirgli il titolo di «Gentilhuomo Romano» (DELL'HERBA, 1564b, f. 46v). Egli, autore dell'epistola dedicatoria al cardinale San Giorgio (compresa nella prima edizione), in cui parla di «questa mia operina»⁹, è altrove definito «inventore di questa operina» (DELL'HERBA, 1564b, f. 46v), e dovette scriverla insieme o averla commissionata ad un altro tecnico pontificio dei viaggi e delle comunicazioni postali, Cherubino della Stella, che nel 1544 era stato nominato Superiore delle poste di Perugia e suo distretto¹⁰. Per il fatto di essere il testo definito rispettivamente «compositum» dall'uno¹¹ e «scriptum et in parte compositum» dall'altro¹²; per essere il primo autore della lettera dedicatoria (presente nella prima edizione e omessa a partire almeno dalla terza), e per essere rispettivamente indicati il primo come «inventore di questa operina», il secondo come colui che «hoc opus scripsit et in parte composuit de mandato praedicti Domini Iohannis de Herba»¹³, i due sono considerati co-autori del testo¹⁴.

⁷ Si adotta, a fronte di un'ortografia del nome che risulta flessibile all'interno del testo e dei documenti, forse non solo in corrispondenza dell'oscillazione tra latino («Joannes del herba de Regio»; «D. Ioannis de Helba») e volgare («Messer Giovanni da Lherba»), la grafia attribuitagli da SERRA (2003, p. 26 e *passim*). Per le due grafie latine e per quella volgare si veda rispettivamente IVI, p. 27; DELL'HERBA (1564b, f. 2v; f. 46v). Per la sua origine recchese, IBIDEM, f. 46v: «Questo luoco [Rezzo (f. 46r)] è delli Illustrissimi Signori Marchesi de Cravesana [...] Et l'Inventore di questa operina è di detto luoco». Negli atti ufficiali di nomina alla carica di «magister Tabellaniorum» era identificato come «Joannes del herba de Regio» (IBIDEM, p. 27).

⁸ «Mastro de Corrieri de la Eccelsa Republica di Genova in Roma» (DELL'HERBA, 1564b, 46v). La carica era ufficialmente definita «magister Tabellanionum seu ut vulgo dicitur currierorum aut postarum nationis Genuensis in Urbe» (IBIDEM).

⁹ La dedicatoria, che scompare a partire dalla terza edizione (1564b), è citata da SERRA (IBIDEM).

¹⁰ «Suprastantem Postarum civitatis et districtus Perusiae» (IBIDEM).

¹¹ Nel privilegio di stampa della prima edizione, anch'esso omesso nelle successive (cit. da IBIDEM).

¹² Nella postilla alla prefatoria *Alli lettori*, presente nella prima e in tutte le edizioni successive (cfr. ad. es. DELL'HERBA, 1564b, f. 2v; e DELL'HERBA, 1568, f. 2v), e citata anche da SERRA (IBIDEM).

¹³ Cfr. rispettivamente DELL'HERBA (1564b, f. 46v, e f. 2v), dove nella prefatoria *Alli lettori* si fa riferimento a dell'Herba come a «praedictus», e si capisce così come l'omissione della dedicatoria iniziale sia qui una novità.

¹⁴ SERRA (2003, pp. 26-28), propende per l'ipotesi di attribuire «salomonicamente» ad entrambi gli autori la paternità dell'opera.

La composizione in volgare testimonia certo la volontà dei suoi autori ed editori di renderlo accessibile a un pubblico più ampio e variegato di quello in grado di leggere correntemente il latino, e allo stesso tempo dà conto dell'ineluttabilità del fatto che il testo e i suoi autori partivano da un contesto geografico-territoriale che (almeno nella misura in cui la sua lingua e i suoi dialetti lo erano rispetto al latino) non può che essere considerato più localizzato: l'Italia. Si tratta dunque di un testo che ha sì al centro le comunicazioni viarie su scala europea, ma che ne indirizza la conoscenza e l'uso a lettori-viaggiatori che si sarebbero messi in movimento dalla o nella Penisola. Del resto, anche le sue vicende editoriali ci testimoniano dell'importante successo riscontrato, e la geografia delle edizioni testimonia un percorso che si dipana sull'asse del potere politico ed economico, secondo l'importanza e la forza del legame tra politica, diplomazia e informazione nell'Europa del Cinquecento¹⁵.

Dopo aver visto nel 1563 presso Valerio Dorico la sua prima edizione a Roma¹⁶, centro della cristianità e da secoli forza attrattrice, con la sua Curia, di uomini e notizie provenienti da tutto il mondo, nonché di alcuni tra i primi antecedenti delle prime "missioni" diplomatiche (e che dunque aveva nel sistema postale – veicolo e strumento dell'informazione politica – un importante cardine), la propagazione del testo avvenne attraverso Venezia (tre edizioni nei cinque anni successivi)¹⁷. Sulla Penisola essa rappre-

¹⁵ Si tenta qui di seguito una prima ricognizione completa delle edizioni cinque-seicentesche del testo, con lo scopo di integrare e chiarire l'elenco fornitone da SERRA (IVI, pp. 68-71), dove si fa riferimento anche alle due sole ulteriori voci bibliografiche riguardanti il testo (RÜSBAM, 1889; WOLPERT, 1940).

¹⁶ DELL'HERBA (1563); edizione menzionata sia nel Catalogo OPAC dell'indice SBN (<http://opac.sbn.it/opacsbm/opac/iccu/informazioni.jsp>), sia nel repertorio EDIT 16 (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ima.htm). L'impronta tipografica è: **** .8.8 .3.3 nuAB (3) 1563 (A).

¹⁷ Si veda DELL'HERBA (1564a). Impronta tipografica: n-to .8.8 4412 1312 (7) 1564 (A). Questa prima edizione veneziana (menzionata in EDIT 16 ma non in OPAC SBN), differisce dalla successiva (DELL'HERBA, 1564b) (impronta tipografica: o-a, .810 10.8 aSal (3) 1564 (R), menzionata in EDIT 16 ma non in OPAC SBN), uscita a Venezia nello stesso anno, non solo per la mancata indicazione dell'editore, ma anche per l'impronta tipografica e per il fatto di avere un titolo più vicino alla precedente (e diverso da tutte le successive), da cui dunque pare più direttamente derivata. Si veda infine DELL'HERBA (1568). Oltreiché in OPAC SBN (questa edizione non è menzionata in EDIT 16) il testo è censito anche in ZANARDI (1999) al n. 1646, p. 241, collocazione AA 5 27 (Prov. e Timbro: Conv. SS. Annunziata, Bologna). Ringrazio la cortesia della dottoressa Elisabetta Stevanin (bibliotecaria provinciale dell'Ordine) e della dottoressa Zita Zanardi (funzionaria della Soprintendenza

sentava l'altro grande polo dell'informazione politica ed è tradizionalmente considerata, insieme con Milano, il luogo di nascita della moderna diplomazia residente¹⁸, e certamente il principale centro di diffusione della cultura attraverso l'editoria, e – anche per questi motivi – costituiva più in generale un importante mercato delle notizie (dispacci, avvisi, le prime gazzette) (INFELISE, 2002, pp. 3-18; PRETO, 1994, pp. 87-94: *Venezia, centro di "nove", di "avvisi" e di spie*). Successivamente, la geografia del testo si estese oltralpe, con due edizioni in 16 anni a Lione¹⁹, città in cui giungevano e da dove ripartivano un gran numero di mercanti e ambasciatori degli Stati italiani diretti verso nord, e che a sua volta costituì il principale centro di veicolazione di informazioni dalla Francia verso gli Stati della Penisola. Infine, dopo averlo ricondotto a Venezia per l'ultima edizione cinquecentesca (DELL'HERBA, 1597: censito in EDIT 16), le sue vicende editoriali riportarono il testo al punto di partenza, con tre edizioni seicentesche, tutte romane, tra il 1624 e il 1669 (DELL'HERBA, 1624; 1639; 1669: tutte censite in OPAC SBN e ovviamente, non trattandosi di cinquecentiune, escluse da EDIT 16).

Si tratta dunque di un testo di natura postale che si diffuse, essenzialmente, su percorsi e tra luoghi tipici della comunicazione scritta e orale nell'Italia della prima età moderna²⁰. Delle numerose edizioni antiche del testo non esiste tuttavia ancora una quantomai necessaria ricognizione definitiva, dalla quale risulterebbero invece importanti considerazioni non solo sulla diffusione di questo genere di testi, ma anche sulle modalità della loro trasmissione e sul valore presunto (o presumibile) della loro inte-

ai beni librari della Regione Emilia-Romagna) che mi hanno gentilmente concesso di consultare il testo e di discuterne le principali caratteristiche bibliografiche.

¹⁸ Per la classica interpretazione sulla genesi della diplomazia moderna cfr. MATTINGLY (1955, pp. 64-82). L'importante distinzione tra «commissione» (missione diplomatica) del nunzio pontificio o del messo di un signore o principe e perciò suo rappresentante in quella stessa missione, e «ufficio» dell'ambasciatore, definito prima e sviluppatosi poi nel contesto di repubbliche come Firenze o Venezia come carica, come conseguenza di elezioni o sorteggi, e che implicava perciò la rappresentanza dello Stato stesso, è magistralmente illustrata da FUBINI (2009).

¹⁹ Entrambe censite in EDIT 16 (né i frontespizi né il rispettivo numero di carte coincidono con esattezza): DELL'HERBA (1572; 1588); quest'ultima edizione scioglie «&» in «et», elide la clausola «con alcune cose mai più poste in luce», e traduce il luogo e le note tipografiche «In Lione, per Benedetto Rigaud».

²⁰ Sulla cui struttura si veda almeno PLEBANI (1999, pp. 44-53: «*Dalla posta s'han sempre cose nuove...*»), con ulteriore bibliografia.

grità testuale. Nel tentativo appena operato di darne segnatamente conto, abbiamo finora individuato almeno 10 edizioni utili, ovvero citabili da parte di Coronelli in quanto pubblicate prima della sua *Epitome cosmografica*. Già da questa prima sommaria ricostruzione delle vicende editoriali, appare chiaro come il testo, con le sue 10 edizioni in poco più di un secolo, ad una media di un'edizione ogni 10 anni, fosse tutt'altro che un testo inventuto, soprattutto (com'è solito) nei primissimi anni della sua vita a stampa (5 edizioni in nove anni, distribuite come visto fra tre importanti centri dell'editoria europea: Roma, Venezia, Lione).

Anche a livello contenutistico (come senza difficoltà si nota anche dalla complessa titolatura delle varie edizioni censite), con la sua natura di libro composito, le *Poste* mostrano l'efficacia e l'attrattiva di un genere. Il testo raccoglie infatti, come già messo in evidenza dal frontespizio:

- a) un *Itinerario delle Poste per diverse Parti del Mondo* (a partire dalla terza edizione – Venezia, Farri, 1564 – si elide dal titolo il termine *Itinerario*);
- b) *il viaggio di santo Iacomo di Galizia & altre cose notabile* (la locuzione «& altre cose notabile, con tutte le fiere», presente nella prima edizione viene semplificata a partire dalla seconda edizione in «con tutte le fiere notabili che si fanno [...]»: l'aggettivo viene dunque attribuito alla sezione relativa alle «fiere», anche se costituiva, probabilmente, un'unica sezione *Viaggio* di Santiago + *altre cose notabile*, come il testo pare peraltro dimostrare ancora nella quarta edizione – Venezia, Muschio, 1568 – come vedremo di seguito);
- c) *tutte le fiere, che si fanno per tutto 'l mondo tanto in Italia, quanto fora d'Italia*;
- d) *una narrativa de le cose di Roma & massime delle sette chiese, brevemente ridotta* (quest'ultima sezione, a partire dalla seconda edizione – la prima veneziana – muta lievemente il titolo in *narratione*).

A queste sezioni se ne aggiunse, a partire dalla quarta edizione (la terza edizione veneziana: Andrea Muschio, 1568), un'ulteriore:

- e) [*Aggiuntovi di nuovo*], *il viaggio di Gierusalem. Con alcune altre poste mai più poste in luce*.

Questa ultimissima parte delle *altre poste* compare per la prima volta nell'edizione Venezia, Muschio, 1568; muta in un più generico «alcune cose mai più poste in luce» nella prima edizione lionese, sparisce nella seconda edizione lionese, torna nella sua versione iniziale anche nell'edizione veneziana del 1597, mentre a partire dall'edizio-

ne romana del 1624 si riporta «Aggiuntoui di nuovo il viaggio di Gierusalemme, e di Loreto», che si manterrà nelle due successive. Viene manifestata inoltre per la prima volta la scelta di attribuire un nome all'autore, segnalato in realtà come curatore «[...] raccolte per Cherubino di Stella»²¹.

Per cercare di fare chiarezza sui contenuti e sulla loro reale distribuzione all'interno dell'«operina» possiamo servirci – lavorando sulla prima edizione per così dire “completa”, quella di Venezia, Andrea Muschio, 1568: la prima, cioè, a includere l'aggiornamento costituito dall'itinerario di Gerusalemme e il riferimento ad «altre poste mai piu poste in luce» – dell'unico strumento con cui appare possibile integrare le disomogenee informazioni contenute nei frontespizi delle differenti edizioni: la successione dei titoli correnti relativi alle varie sezioni del testo. L'importanza del titolo corrente in un'opera di cui è più volte professato l'indirizzo ai viaggiatori – e dunque ad un pubblico particolarmente attento agli apparati visuali della pagina in funzione della velocità di consultazione – appare infatti chiara, e dipende dal fatto che alcuni apparati (indici, tavole, e così via) venivano considerati, da parte degli autori o degli editori stessi, alla stregua di veri e propri segmenti testuali, che al pari delle lunghe sequenze di itinerari avevano una chiara funzione strumentale e pedagogica di chiarificazione e indicazione dei percorsi e delle loro tappe, come nel «Sumario de le Poste che sono da un loco a un'altro», o nella conclusiva «Tavola overo Indice della presente operina. Per potere più facilmente trovare il camino del viaggio che l'huomo haverà da fare per qual parte si voglia del mondo» (DELL'HERBA, 1568, ff. 49v-52r e cc. L5v-L8v).

Dalla combinazione delle 4 (+1) parti elencate nei frontespizi delle successive edizioni con le 10 (+1) sezioni marcate da un apposito titolo corrente nell'edizione Venezia, Muschio, 1568, si individuano così 7 testi (sequenze o moduli testuali) interni alla raccolta, la cui combinazione andrebbe studiata accuratamente grazie all'analisi comparata delle varianti delle successive edizioni. Cerchiamo però almeno di impostare il discorso.

²¹ Erroneamente, SERRA (2003, pp. pp. 29-30), segnala come prima edizione a includere questo nuovo itinerario quella lionese del 1588 (egli parla tra l'altro, non correttamente, di «*Itinerario di Ierusalemme*»), segnalandone inoltre la presenza nelle successive edizioni di Venezia, 1597, e Roma, 1624. L'edizione Venezia, Muschio, 1568 è infatti assente dalla sua bibliografia delle edizioni del testo (IVI, pp. 68-71).

Al netto di più o meno marcate differenze, riscontrabili come detto solo dall'analisi sistematica delle varianti editoriali, sono dunque presenti all'interno del volume le seguenti unità testuali:

1) la prima (ff. 3r-49r), che potremmo dire inerente alla mobilità laica (postale e commerciale), comprende i segmenti sopra indicati come *a* e *c*, individuati nell'edizione Muschio dai titoli correnti 1-2 («*Poste*» e «*Fiere per diverse // Par. del mondo*») la cui complementarità appare evidente anche per l'iterazione della clausola finale dei titoli, ed è separata dai successivi per mezzo di un'interruzione del testo («il FINE», f. 49r);

2) la seconda (ff. 49v-62v), che potremmo dire principalmente dedicata alla mobilità locale dell'area nord-occidentale della Penisola, e a percorsi che attraversavano le Alpi occidentali (costituendo forse il contributo alla raccolta da parte del ligure dell'Herba), si apre con il *Summario de le Poste che sono da un loco a un'altro* (titolo corrente 3: «*Summario delle Poste*»), che collegano l'Italia a diversi luoghi europei. Ad esso fa seguito la descrizione estesa delle poste elencate nel *Summario*: una rete di luoghi talora iterati e sovrapposti in quanto il filo che li lega è costituito dai differenti percorsi postali che li ricomprendono al loro interno, e il cui titolo completo è *Nota del viaggio da Roma a Fiorenza et da Fiorenza a Genova & da Genova a Milano, & da Milano in Anversa per terra de Svizzari a giornate* (f. 52r), e si distingue pertanto nelle sotto-sezioni: «da Roma a Fiorenza» (senza titolo), ff. 52r-v; «da Fiorenza a Genova» (ff. 52v-56r); «di Genova a Milano» (ff. 56r-56v); «da Milano in Anversa per terra de Svizzari» (ff. 56v-57v); e in un'ultima sezione (non segnalata nel titolo della *Nota*), che si deve molto probabilmente a Giovanni dell'Herba, costituita, diremmo, da una serie di percorsi postali interni alla viabilità della Repubblica di Genova, dipanantisi come una ragnatela dal capoluogo, tra cui un «Viaggio di Genova a Nizza di loco in loco» (ff. 57v-59r) con deviazioni per Monaco; uno «di Genova a Rezzo» (ff. 59r-60v); varie diramazioni «da Rezzo a Taggia» (ff. 60v-61r), «da Rezzo a Oneglia» (ff. 61r-v), «da Rezzo al Porto Maurizio» (f. 61v), «da Rezzo a Cuni di Piemonte» (ff. 61v-62r), «da Rezzo a Caravonica» (f. 62r); infine un «Viaggio da Milano a Cuni di Piemonte, a giornate» (ff. 62r-v). Questa sezione non risulta segnalata né dal frontespizio, né da titoli correnti (se non nella sua parte iniziale, costituita dal *Summario*), né nel corpo del testo (per mancanza di interruzioni di sezione o di pagina), e nell'edizione 1568 il titolo cor-

rente della sezione (il n. 4) è addirittura quello relativo al segmento *b* («*Viaggio di santo // Iacomo di Gali.*»), forse in parte per il fatto di costituire, almeno in alcune sue parti, una ragnatela di raccordo con l'itinerario che dava (in parte anche per svista tipografica) il titolo (ed il titolo corrente) a tutta la successiva terza sezione;

3) nella terza (ff. 62v-77r), indicata dai titoli correnti 4-6, si offrivano anzitutto al lettore vari percorsi di raccordo con l'Itinerario di Santiago de Compostela (segnalato dal titolo corrente 4: «*Viaggio di santo // Iacomo di Gali.*») presentato qui nella versione Madonna di Loreto-Santiago (ff. 63r-v: «Nota lettore, che dalla Madonna da Loreto potrai seguitare il camino di S. Iacomo di Galitia per via di Ancona capitando a Rimini & seguitando fino a Bologna, & de lì fino a santo Iacomo, intenderai loco per loco»), con inevitabile raccordo da Roma (ff. 62v-63r: «Camino a giornate da Roma alla Madonna da Loreto, & in Ancona»). Appare evidente che il riferimento originario a questa sezione era quello indicato dal titolo della prima edizione, individuato sopra come *b*: *il viaggio di santo Iacomo di Galizia & altre cose notabile*. Si tratta di una sezione relativa alla mobilità religiosa, in cui si univano percorsi di natura eminentemente legata al pellegrinaggio religioso (f. 61r: «sopra a Garese 4. over 5. miglia vi è un bellissimo et devoto Convento de frati Certosini domandato Casotto Ricco, & da a tutti gli pellegrini et viandanti pane et per questa strada si va in Piemonte») con notazioni di carattere culturale orientate in senso religioso o devozionale (f. 58v: «in questo luoco di san Remo, e gran copia di melangole, cedri & limoni, & di palme, che servano per Roma, il dì della palma, o il dì della oliva»), e che accludeva, in appendice al *Viaggio di Santiago*, alcuni itinerari «religiosi», come a ff. 72v-74r quello «Da Roma a Venetia» (titolo corrente 5: «*Viaggio da Roma // a Venetia.*»), in cui «havendo narrato, et descritto alcune cose notabili de l'alma città di Roma nel viaggio di s. Iacomo di Galitia, non sarò più lungo a replicarlo» (f. 72v), e a ff. 74r-77r il «*Viaggio da Roma alla Nonciata di Fiorenza*» (titolo corrente 6: «*Viaggio da Roma// a Fiorenza.*»). Alcune notazioni relative al parametro della «notevolezza» di alcune parti della città meta di quest'ultimo itinerario (come la supposta provenienza delle porte del Battistero fuse da Lorenzo Ghiberti) ci fanno comprendere sia il tenore complessivo della sezione sia la sua natura unitaria (*Viaggio di Santiago più «altre cose notabile»*): «Fiorenza bellissima città quanto ne sia un'altra in Italia. [...] In ditta città son molte cose belle et notabili, fra le quali la devotissima Nonciata di Fiorenza ador-

nata di molti miracoli con molte immagine di Pontefici, Re, Duchi, Capitani, & Signori in statue naturali, che paiono vivi, vicin al domo è una bella chiesiola dedicata a s. Giovanni, con tre porte di bronzo historiate in figure minute di rilieuo, con cose del Testamento vecchio, quale se dice, che furono portate di Hierusalem» (ff. 76v-77r). La sezione è chiusa da un'interruzione di pagina;

4) la quarta (ff. 77v-82r), anch'essa riconducibile alla sfera tematica della mobilità religiosa, era annunciata dai frontespizi delle varie edizioni come «una narrativa (narratione) de le cose di Roma & massime delle sette chiese, brevemente ridotta» (*d*), comprendeva per l'appunto il testo «Della Citta di Roma, & Memoria delle cose che sono nelle sette Chiese principali», ed era conclusa da un'interruzione di pagina e da una notazione tipografica («il FINE», f. 82r). Essa veniva segnalata al lettore dal titolo corrente 7: «Narratione delle // Sette Chiese di Ro.». Si tratta chiaramente – lo si capisce dal frontespizio, non dal titolo di sezione – di un adattamento di un testo precedente («brevemente ridotta») inserito nella raccolta e da esso sostanzialmente difforme, appunto per la sua forma narrativa, e non di semplice indicazione di distanze e descrizione di luoghi: il testo originale qui ridotto è stato individuato come la *Descrizione delle Chiese [...] di Roma* di Andrea Palladio (Roma, 1554)²². Si trattava di un testo di una certa attualità, vista la recente istituzionalizzazione dell'itinerario delle Sette Chiese di Roma fatta nel 1552 da Filippo Neri; dato tuttavia che non esistono attestazioni precedenti della natura cumulativa del pellegrinaggio alle Sette Chiese, sarebbe necessario approfondire a quale tradizione si rifaceva questo testo. Era cioè una traduzione/riduzione di testi di medievali di pellegrinaggio in cui si descrivevano partitamente le Sette Chiese o l'adattamento ridotto di informazioni storico/devozionali relative alle Sette Chiese, o ancora un adattamento di un testo già circolante in ambiente romano?²³;

²² Così SERRA (2003, p. 28). Si tratta del ben noto testo del PALLADIO (1554). Come si noterà, non è da escludere che il riferimento fatto nelle *Poste* alla riduzione del testo sia un calco del titolo originale.

²³ Facendo riferimento il titolo del testo palladiano a una seconda edizione («Nuovamente posta in luce»), senza che però esista una prima edizione delle *Descrizione*, tali rapporti andrebbero in primo luogo cercati con la tradizione delle antichità di Roma (*L'antichità di Roma* fu pubblicata da Palladio in varie edizioni proprio a partire dal 1554) e con quella dei *mirabilia romae* (una sua versione volgare de *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma* ebbe numerose edizioni a partire dal 1563). Per una storia dell'evoluzione del pel-

5) la quinta macro-sezione (ff. 82v-124v) è costituita da un'ulteriore raccolta di 66 itinerari, a loro volta suddivisa in due ulteriori sezioni:

a) una raccolta di 58 viaggi a giornate «per la Spagna» ovvero *in* Spagna (intesa, come di consueto all'epoca, come unità geografica e non politica: ovvero compresi i territori politicamente sotto il controllo del re di Portogallo), la «Nota de piu, & diversi viaggi a giornate per la Spagna in varij luochi, con il nome delle Terre castelli, & Ville, con la distantia de le leghe da un luoco a l'altro, si come legendo intenderai» (f. 82v), indicata dai titoli correnti 8 e 8a («Viaggi a giornate // Per la Spagna», ff. 84v-121r; «Viaggi a giornate // Viaggi a giornate.», ff. 82v-84r – probabile refuso), e di cui i veri e propri itinerari, in cui era suddivisa, costituivano a loro volta (anche dal punto di vista grafico) delle sottosezioni. Di ciascun itinerario costituiva il titolo (e l'interruzione di sottosezione) l'indicazione di luogo di partenza, luogo di arrivo e distanza da percorrere, ad esempio «Da San Iacomo a Licante sono leghe 178» (f. 118r). Il supporto che si voleva fornire al lettore-viaggiatore attraverso questi itinerari, e il tipo di attitudine geografica che si supponeva egli avesse o dovesse avere, era di tipo onomastico-enciclopedico più che geografico-descrittivo in quanto i *Viaggi* non erano divisi per regioni, bensì in ordine alfabetico di luogo di partenza (con qualche inevitabile imprecisione), ovvero *Avila* (3), *Alicante* (2), *Burgos* (8), *Barzellona* (3: uno – *Saragoza-Segovia* – è inserito dopo *Barzellona-Saragoza* e prima di *Barzellona-Granata*, e costituisce dunque o un frammento di un più ampio viaggio in due tratti *Barzellona-Segovia*, o una svista degli autori); la sezione da *Saragoza* (6) è l'unica nettamente fuori ordine, e si trova (preceduta da *Valentia* – 1 – e seguita da *Zamora* – 1 – nei pressi di Valladolid nella vecchia Castiglia, in quella che non potendo essere considerata né una sezione provinciale né regionale, era forse tenuta insieme da una logica di “asse viario” prima costiero *Valencia-Barcelona*, poi continentale *Barcelona-Zaragoza-Zamora*); seguono poi secondo il “normale” ordine alfabetico itinerari da *Conca* (2), *Evora* (1), *Guadalupe* (3), *Granata* (3), *Mursi* (1), *Geungo* (1), *Giagem* (1), *Loredo* (3), *Leon* (1), *Logrognio* (1), *Medina del Campo* (4), *Madril* (2), *Polentia* (2), *Placentia* (1), *Siviglia* (5), *S. Iacomo* (3), *Salamanca* (1);

b) un'ulteriore sezione (il cui titolo corrente 9 è curiosamente coincidente con quello della prima sezione: «Poste per diverse // Par. del Mondo») che segue dopo un'interruzione di pagina (f. 121r) ed è costi-

leggrinaggio delle Sette Chiese cfr. il documentatissimo contributo di KOCI MONTANARI (1998). Per un riferimento alla consacrazione del percorso da parte di Filippo Neri si veda anche CISTELLINI (1989, I, pp. 96-97).

tuita dalla raccolta di 8 ulteriori viaggi che originano da Venezia e si dirigono nella quasi totalità dei casi, tranne «l'Oretto, e a Rechanati» e «Milan», nella parte nord-orientale della Penisola e dell'Europa («Vilach», «Bolzan», «Viena», «in Ungaria dietro il Danubio», «Mantova», «Trento»). Il titolo di ciascun itinerario presenta l'iterazione incipitaria «Viaggi da Venetia a/in»).

La macro-sezione è conclusa da un'interruzione grafica («IL FINE», f. 124v).

Il riferimento a questa macro-sezione compare per la prima volta nel frontespizio dell'edizione veneziana del 1568 (e in tutte le successive), in cui la si presenta come integrazione al testo dell'appendice: *Viaggio di Gierusalem. Con alcune altre poste mai piu poste in luce*. Appare tuttavia chiaro come il riferimento sia relativo *non* ad una nuova integrazione, *bensì* all'annuncio della presenza nella raccolta di una parte di testo già presente nelle edizioni antecedenti, ma a cui i precedenti editori non avevano evidentemente dato il giusto peso (privandosi tra l'altro di un ulteriore elemento di appetibilità del volume da parte dei suoi potenziali acquirenti): l'aggiornamento in questo caso è dunque *dal* frontespizio *ai* contenuti del testo, e non viceversa. Ciò pare dimostrato dal fatto che la sezione è presente (seppur non menzionata nel frontespizio) almeno dalla terza edizione: *Nota de piu et diversi viaggi a giornate per la Spagna in varij luochi, con il Nome delle Terre Castelli, & Ville, con la distantia de le leghe da un luoco a l'altro, si come legendo intenderai* (DELL'HERBA, 1564, ff. 62r-93r). Che la sezione facesse "strutturalmente" parte della raccolta lo si capisce piuttosto chiaramente anche dalla prefatoria *Alli lettori*, in cui si presenta il testo «con il camino di Santo Iacomo di Galitia, e altri viaggi a giornate, per la Spagna, & per Italia» (DELL'HERBA, 1568, f. 2v).

Questa sezione, costituita non da una semplice raccolta di itinerari di poste bensì (come abbiamo appena visto) da itinerari «a giornate», è stata recentemente considerata un'importante innovazione, senz'altro la massima apportata al genere da questa raccolta (SERRA, 2003, p. 62). Vedremo di seguito, tuttavia, come tale innovazione vada anticipata almeno di un biennio, all'opera di Guglielmo Grataroli.

Non si può poi non prendere in considerazione l'ipotesi che la presenza così incombente (non foss'altro per la sua consistenza) di una sezione ispanica fosse legata a un progetto geografico di natura eminentemente politica, legato cioè al contesto "internazionale" in cui si trovava l'Italia all'indomani della pace di Cateau Cambrésis: ipotesi che ci spinge a individuare questa sezione della raccolta come una sezione di natura per così dire geo-

politica, atta tra l'altro ad aumentare la varietà dell'offerta di itinerari (fin qui di natura commerciale e/o religiosa).

6) La sesta sezione del testo (cc. [L5r]-[L8v]) è costituita dalla «Tavola, ovvero Indice della presente Operina» (come la si presenta a c. [L5r]), e segnalata dal titolo corrente 10: «TAVOLA // TAVOLA». Come accennato, non si tratta esclusivamente di un apparato paratestuale, di un semplice indice, ma di un vero e proprio irrinunciabile e utilissimo strumento di viaggio, una composizione atta, come si chiariva nella prefatoria *Alli lettori*, a

«poter piu facilmente ritrovare il camino del viaggio, che l'huomo haverà da fare, cosa molto piacevole, à chi di lei se ne diletterà, e molto utile, e necessaria a chi d'essa si vorrà servire» (DELL'HERBA, 1568, f. 2v).

La promessa fatta dal curatore era sostanzialmente e quasi letteralmente mantenuta dal titolo della sezione, che recitava – facendo riferimento al beneficio, al miglioramento che la «Tavola» apportava all'opera nel suo complesso: «per potere più facilmente trovare il camino del viaggio che l'huomo haverà da fare per qual parte si voglia del mondo» (IBIDEM, c. [L5r]). Come la precedente anche questa sezione del testo era per così dire “sommersa”, anzi, più ancora di quella – che da un punto in poi della sua vicenda editoriale è affiorata – in quanto non citata nei frontespizi di alcuna delle edizioni a noi note. Come la precedente, tuttavia, essa era presente già nelle edizioni anteriori a quella del 1568, ed il suo titolo di sezione ne risentiva, è lecito presumere, come appare ad esempio dal nostro riscontro con quello ad essa relativo nella terza edizione (Venezia, Farri, 1564): «Tavola, ovvero Indice della presente Operina, Per potere piu facilmente trovare il camino del Viaggio, che l'huomo haverà da fare per qual parte si voglia del Mondo» (DELL'HERBA, 1564b, f. 93v). Anche questa sezione è conclusa dall'interruzione grafica «IL FINE», c. [L8v];

7) l'appendice dedicata al «Viaggio di Gerusalemme» («La instrutione del viaggio di Hierusalem»: DELL'HERBA, 1568, c. [L9r]), priva di un titolo corrente, è presente come abbiamo detto a partire dalla quarta edizione (Venezia, Muschio, 1568), alle cc. [9r-12r], e compare in tutte le successive. Sarebbe interessante verificare se la precisazione «Aggiuntoui di nuovo il viaggio di Gierusalemme, e di Loreto», che compare a partire dall'edizione romana del 1624, indichi un'ulteriore integrazione o non, piuttosto e come nel caso precedentemente individuato per *alcune altre poste mai piu*

poste in luce, la delineazione della presenza nel *corpus* testuale del *Camino a giornate da Roma alla Madonna da Loreto, & in Ancona*, inserito come abbiamo detto nella rete di percorsi di “raccordo” all’interno del cammino da Roma a Santiago de Compostela (visto come «dalla Madonna da Loreto potrai seguire il camino di S. Iacomo di Galitia per via di Ancona»: cfr. *supra*; DELL’HERBA, 1568, ff. 62v-63v).

Il testo è ripreso dal *Viaggio in Terrasanta* di Santo Brasca, pubblicato per la prima volta a Milano nel 1481, ristampato con lo stesso titolo nel 1497 e nel 1519 come *Viaggio del sepulchro*²⁴. Il testo non era tolto «per intero» dall’originale²⁵, bensì adattato al contesto generale dell’opera attraverso due strategie: la prima consistente nel consueto stratagemma del “lancio” nel frontespizio generale, che era inteso a creare attese nel pubblico dei lettori, come pare dimostrato dal fatto che nel titolo della sezione il testo viene presentato come «La instruttione di sopra promessa [ovvero: nel frontespizio] a ciascuno che desidera fare questo viaggio»; la seconda ovviamente volta a trasformare – proprio attraverso l’improprio mutamento operato sul titolo – il testo di Brasca da un resoconto di viaggio in un testo di pedagogia viaria indirizzato al pellegrino in Terrasanta («instruttione [...] a ciascuno che desidera fare»: DELL’HERBA, 1568, c. [L9r]).

Apparirà chiaro dalla descrizione dei suoi contenuti come la raccolta delle *Poste* avesse un tenore intermedio, dovuto alla disomogeneità tipologica dei testi che raccoglieva, e dunque un uso promiscuo, un «genre viatique» tra la narrazione e la guida di viaggio²⁶, sebbene il suo taglio fosse

²⁴ Le due edizioni dell’*Itinerario* sono censite nell’*Online Incunabula Short Title Catalogue* della British Library (rispettivamente: <http://istc.bl.uk/search/search.html?operation=record&rsid=359223&q=0> e <http://istc.bl.uk/search/search.html?operation=record&rsid=359279&q=1>). L’edizione milanese del 1519 è invece censita in EDIT 16. Per un profilo dell’autore e del testo (non solo sotto il profilo linguistico) cfr. MOMIGLIANO LEPSCHY (1966), curatrice dell’edizione moderna del testo (BRASCA, 1966).

²⁵ Cfr. SERRA (2003, pp. 29-30 e p. 62), dove correttamente si rileva la provenienza del testo, ma senza alcun’altra precisazione sulle sue modalità di trasposizione; va segnalata poi una posticipazione ventennale della supposta comparsa all’interno della tradizione testuale delle *Poste* (a partire dall’edizione lionese del 1588), e un richiamo (1480) alla data in cui fu compiuto il viaggio (così come nel titolo dell’edizione moderna) e non a quella in cui il suo testo comparve per la prima volta a stampa.

²⁶ L’esistenza di un rapporto e di una compenetrazione inevitabili seppure parziali tra «guidistica e memorialistica di viaggio» e «trattatistica postale» è messa in luce anche da SERRA (2003, pp. 22-23).

principalmente quello dell'utilità, del testo che servisse da supporto al lettore-tipo, inteso e considerato in quanto viaggiatore; un testo pratico in almeno due direzioni, saldate insieme dalla circolarità della sua dinamica causa/effetto: una raccolta di testi che ad un tempo descrivevano e testimoniavano percorsi e itinerari di viaggio, curata da due specialisti (non della teoria, ma della pratica del trasporto postale), che si indirizzava a lettori che ne avrebbero fatto uso in vista del compimento di quegli stessi viaggi su quegli stessi itinerari. Risultato scritto di una pratica, essa veniva letta perché quel risultato, divenuto strumento, fosse messo in pratica. Frutto di una scrittura derivata dall'azione, essa diveniva, attraverso la lettura, strumento di quella stessa azione.

Per tutta questa serie di motivi si possono definire le *Poste* come un volume la cui utilità di "integrazione" rispetto alle descrizioni "generalì" dei geografi appare chiaramente attribuibile (e facilmente rispondente) alle ambizioni bibliografiche del cosmografo Coronelli: fornendo percorsi esso testimoniava dell'assetto viario di determinate regioni; d'altra parte, fornendo elenchi di poste forniva una via d'accesso alla toponomastica dei luoghi e dei territori attraversati; ma al tempo stesso, seppur in maniera talora stringata ed essenziale, offriva informazioni qualitative (nonché quantitative) almeno sull'assetto abitativo del territorio in merito all'ordine di grandezza della popolazione (villa/terra/terra grossa) e alla natura politico-amministrativa (sede vescovile: città). Infine, ovviamente, vi si fornivano e documentavano le distanze da un luogo all'altro. Questi erano i principali frutti offerti al lettore che si fosse soffermato su percorsi che, come nel caso della Spagna, facevano tappa «in vari luoghi, con il nome delle Terre castelli, & Ville con la distantia de le leghe da un luoco a l'altro», e al quale ci si sentiva di garantire, più in generale, che «in questa operina haverai descritte & nominate la maggior parte delle Poste per diverse parti del mondo nominate per nome, Posta per Posta, luoco per luoco, con la distantia delle miglia da un luoco a l'altro, con li nomi delle Città, Terre, Castelli, ville, & alloggiamenti dove saranno poste in Italia, e fuora d'Italia» (DELL'HERBA, 1568, rispettivamente f. 82v e f. 2r).

La rilevanza geografica dell'insieme di queste informazioni (seppur non esasutivamente rilevate, secondo Coronelli, dalla geografia tradizionale) non era evidentemente scalfita dal profilo più pratico che teorico di questo testo (e, lo vedremo, del successivo), dalla sua utilità per il viaggiatore, che si manifestava anche nel suo piccolo formato, che ne rendeva pratica e veloce la consultazione anche in condizioni di disagio fisico. È con

questa prospettiva che esso dovette essere stato utilizzato nell'immediatezza della sua compilazione, anche grazie al fatto che vi «se distingue quanti miglia sono da un luogo a l'altro, & si nomina per nome tutti li luoghi da potere alloggiare secondo parera e piacerà a quelli che vorranno fare tal viaggio & prima» (*ibidem*, f. 52r). La menzione fattane da Coronelli oltre un secolo dopo la sua prima edizione, dunque in un contesto storico in cui esso aveva evidentemente perso il suo carattere di attualità (e dunque di immediata *praticabilità*), doveva però essere il frutto (oltretutto dei presupposti di "lettura" del cosmografo) di una caratteristica riconosciuta a questa tipologia di testi, ovvero la sua reputazione di affidabilità di medio-lungo periodo, il fatto di rimanere "attuali", ovvero citati, per lungo tempo, anche per il loro essere fortemente intertestuali, ovvero ripresi e tramandati molto a lungo, frutto, tra l'altro, di un rapporto ancora da indagare con la memorialistica di viaggio²⁷.

Corpo, mente e cultura del viaggiatore

Anche se vecchie di oltre un secolo (il peso dell'età era però certo alleviato dalle molte ristampe), le *Poste* costituivano dunque nei loro elementi fondamentali (toponimi e distanze intercorrenti tra i luoghi), un bene non deperibile fino ai tempi in cui Coronelli avrebbe potuto consigliarne la lettura e l'uso ai lettori della sua *Epitome cosmografica*. Secondo lui si trattava, come abbiamo accennato, dello stesso tipo di utilità che a quegli stessi lettori avrebbero potuto garantire gli «Itinerarj de' Viaggi [...] di [...] Guglielmo Grattarola».

Ne era autore Guglielmo Grataroli, medico e filosofo bergamasco rifugiatosi in Svizzera come altri «eretici italiani del Cinquecento»²⁸. Il testo, *De regimine* o *Regimen omnium iter agentium*, era però per molti

²⁷ SERRA (2003, pp. 20 e 23. Un primo tentativo di analisi dei rapporti presumibili tra le *Poste* (in quanto testo e in quanto tipologia testuale) e il *Viaggio* in Spagna e in Francia dell'ambasciatore veneziano Andrea Navagero (1524-1528: pubblicato nel 1563) è stato da noi compiuto in MELANI (2007, pp. 553-555 e 567-569).

²⁸ A Guglielmo Grataroli come all'«informatore basileese di Bullinger e Calvino» faceva riferimento nel 1939 Cantimori nei suoi *Eretici italiani* (CANTIMORI, 2002, pp. 169, 176, 182, 184). Sul Grataroli «fisico» e informatore dei ginevrini da Basilea, nonché sulla sua passione per l'alchimia condivisa con altri nemici basileesi di San Castellio, cfr. BIETENHOLZ (1971, pp. 117, 132n, 133n). Sul suo profilo culturale si veda anche PERINI (2002, *passim*). Un profilo biografico accurato e una bibliografia delle opere in PASTORE (2002).

tratti ben altra cosa rispetto alle *Poste*: non solo per la lingua utilizzata, ma anche per la sua stessa natura e struttura. In comune, certo, le due opere ebbero – almeno nei primissimi anni di vita – un certo successo editoriale, testimoniato anche per il *Regimen* da due edizioni in due anni, in due città e presso due editori diversi, ognuno dei quali cercò a suo modo di trarre il rispettivo vantaggio di posizione: se la prima edizione non nascondeva anzi cercava di evidenziare strategicamente l'elemento della novità («*Nunc primum Editi*»: GRATAROLI, 1561), la seconda – da noi consultata – metteva in luce (all'opposto ma altrettanto strategicamente) l'accuratezza dell'aggiornamento e il suo *status* finale, definitivo «*postremò editum*» (GRATAROLI, 1563).

A parte questo tratto accomunante, erano però certamente maggiori i tratti distintivi, le differenze che non le similitudini rispetto alle *Poste*. Il *Regimen* era infatti un'opera dai contenuti di natura almeno duplice: «guida pratica» (itinerari e distanze) e manuale medico («alimentazione più idonea» e «patologie più frequenti a carico dei viaggiatori»; PASTORE, 2002, p. 735). Si potrebbe dire che, in realtà, il punto di partenza del testo era costituito dalla salute di colui che compiva un viaggio, nell'atto stesso di compierlo, e che dunque al suo centro era la prospettiva medica, medico-clinica del viaggio e del viaggiatore, la sua condizione fisica e il suo rapporto causale ed effettuale sulla mobilità (condizioni di salute necessarie al viaggiatore per intraprendere il viaggio ed effetti del viaggio sulla salute del viaggiatore stesso). Appare chiaro fin dal titolo, in cui il termine «*regimen*», cioè *guida* ma anche *regime*, gestione (alimentare, sanitaria), dà conto del tono, del tenore e dei contenuti dell'opera²⁹.

Si può dunque affermare che il testo nel suo complesso era inteso materialmente come uno strumento che doveva tornare utile al viaggiatore: non troppo ingombrante, in modo da poterlo portare nella propria sacca; capace di fornire informazioni utili a chi si trovasse nella difficile condizione di intraprendere un viaggio. Un testo da leggere prima e un

²⁹ Al punto che, oltre ad apparire costante nei titoli delle due edizioni, il termine passa dal ruolo denotativo dell'argomento di un'opera, espresso dal complemento di argomento (*De regimine [...] libri duo [...] nunc primum editi*), a quello connotativo del nominativo, soggetto-testo (*Regimen [...] postremum editum*). DU CANGE (1954, VI, p. 93), *ad vocem Regimen* riporta esclusivamente le accezioni di «dignità» (diritto alla guida) politica o ecclesiastica, ma *ad vocem Regimentum*: «regimen, vitae ratio». FORCELLINI (1965, IV, p. 60), *ad vocem Regimen*, riporta il significato «rectio» sia in senso proprio che traslato (tra cui «consilium vitae regimenque»).

oggetto da conservare al momento della partenza, come si auguravano gli esametri di apertura:

«Ut peregrinantis vita est subiecta procellis
 Aëris, & varijs unidique pressa malis:
 Nostra procellosi vario sic turbine mundi,
 Volvitur incertis anxia vita modis.
 Hoc benè perlecto, servans pro tempore, libro:
 Tutior utque voles carpe viator iter»³⁰.

La questione della maneggevolezza del supporto materiale del testo, qui messa in luce dal passaggio semantico che trasforma il lettore attento in viaggiatore consapevole per mezzo della conservazione del libro/oggetto («*bene perlecto [...] servans [...] libro: tutior [...] carpe viator iter*») era tutt'altro che di secondaria importanza a livello sia epistemologico sia editoriale, ed arrivava a inficiare alcune delle scelte di allestimento del testo, come quella addotta allorché si spiegavano le ragioni dell'esclusione dal volume di alcuni itinerari già pubblicati altrove con la necessità di ridurne quanto più possibile il peso e la mole, e dunque l'ingombro nella tasca del lettore-viaggiatore: «omittam scribere quae iam typis cusa sunt, tum quia facile haberi possunt, tum ne liber maior fiat quam iter agenti conveniat» (GRATAROLI, 1563, p. 159).

Il testo era suddiviso in due libri, il primo dei quali più strettamente connesso con la clinica, la fisiologia, la patologia del viaggio e del viaggiatore, che a sua volta si potrebbe suddividere in tre parti più un'appendice: una prima parte era dedicata alle condizioni sanitarie e di profilassi generale del viaggiatore al momento della partenza (cap. 1), alle questioni dell'alimentazione e idratazione prima e durante il viaggio (capp. 2-4), alle condizioni di sonno, riposo e stanchezza (capp. 5-6); una seconda parte agli inconvenienti che il viaggiatore poteva riscontrare per la propria salute, dal mal di testa (cap. 8), alle fuoriuscite di sangue dal naso o nell'urina (cap. 9), alla febbre (cap. 10), all'avvelenamento o ingestione di cibi guasti (cap. 11); una terza parte alla profilassi e cura di alcuni dei più comuni malanni del viaggiatore, da quelli relativi ai piedi (cap. 12) alla cecità causata dal riverbero della neve in inverno (cap. 13), dai problemi relativi al congelamento (cap. 14), all'ebrietà (cap. 15), a pidocchi e pulci (cap. 16), alle

³⁰ Si è consultata la II e ultima edizione, a cui sono da riferire tutte le citazioni nel testo (GRATAROLI, 1563, c. [A1v], verso del frontespizio).

ustioni cutanee (cap. 17); esso si concludeva poi con due capitoli relativi alla cura del cavallo da alcune malattie tipiche del viaggio (cap. 18) e alle precauzioni generali del viaggiatore su come muoversi e scegliere il proprio alloggio (cap. 19). Concepito come una guida aperta, il testo prevedeva che a quest'ultimo capitolo, di origine evidentemente esperienziale, chiunque avesse argomenti da aggiungere lo potesse fare ad eventuale vantaggio di futuri lettori a lui prossimi («cui capiti quivis expertus plura, addere poterit», GRATAROLI, 1563, c. [A2v], Indice). L'invito non è ripetuto all'inizio del capitolo, p. 109); si attribuiva così una natura integrativa alla pratica, assegnando valore additivo al singolo elemento «esperienza di viaggio» in funzione di un suo ruolo nel processo di consolidamento (per addizione) dell'efficacia del testo.

Come la duplice valenza semantica del titolo dell'opera (*regimen*) lasciava intendere, c'era in essa spazio, dopo un primo libro di tenore teorico e natura medica (*regime*), per un secondo libro (*guida*) dedicato a temi inerenti la pratica del viaggio e, si potrebbe dire, suddiviso in due nuclei giustapposti. Pertanto, seppur composto da un numero assai più ristretto di capitoli rispetto al primo (per un totale di cinque), risultava di esso più coeso solo tematicamente, e non altrettanto a livello metodologico. Il primo nucleo si raccoglieva attorno a questioni relative ai problemi pratici di differenti tipologie di viaggio e viaggiatore: da quello per mare, con il suo «apparatus» (cap. 1), i suoi malanni – tra cui «nausea & vomitus» (cap. 2) – e i suoi modi per dissetarsi (cap. 3); al viaggio militare per terra e alle sue implicazioni sanitarie (cap. 4); alla vasta casistica pratica relativa al viaggiatore terrestre esposta nell'ampio capitolo conclusivo, il quinto, dedicato alla descrizione dettagliata di diversi itinerari terrestri («Variorum itinerum, praesertim terrestrium, particularis descriptio»). Come nel caso del capitolo conclusivo del Libro I, anche questo – com'era facilmente presumibile del resto dalla sua stessa natura di raccolta – prevedeva la possibilità di essere ampliato, integrato, aggiornato dall'esperienza e dalla cultura pratica o libresca del lettore-viaggiatore («cui capiti additio ab alijs fieri poterit»), a cominciare dall'autore stesso che, come una sorta di premessa («cui praeposui»), aveva anteposto all'elenco degli itinerari una tavola delle misure (e delle distanze) («mensurarum tabula»)³¹.

³¹ La formulazione si trova nel rimando al titolo del capitolo riportato nell'Indice (IBIDEM, c. [A3r]). Simile nella sostanza, ma diverso nella forma, il titolo riportato in calce al capitolo, IBIDEM, p. 156: «Variorum itinerum, praesertim terrestrium, descriptio: & miliariorum declaratio CAPUT V».

La discontinuità metodologica interna al Libro II matura tutta intorno a quest'ultimo capitolo, apparentemente il più incongruo, in quanto esce dalla prassi di scrittura medica o più in generale scientifica (il trattato o il dialogo) e si attesta su parametri compositivi che, più ancora che ai testi di natura geografica, sono vicini soprattutto a quelli dei testi itinerari. Si tratta di un capitolo diviso in due sezioni, l'una prope-deutica all'altra, in quanto – sostiene l'autore – una sinossi delle relazioni tra le differenti unità di misura («ob oculos clare ac distincte per tabellam rem mensurariam distribuam») è uno strumento necessario e dunque (vista la struttura epistemologica del testo, concepito su una relazione biunivoca tra lettore e viaggiatore) necessaria premessa («operae precium me facturum puto, si prius...») alla proficua utilizzazione del repertorio di itinerari riprodotto nella seconda parte del capitolo, dato che essi si dipanano su territori e regioni dove sono in uso unità di misura diverse tra loro («quia itinera per miliaria distinguuntur, ea verò iuxta regiones variantur», p. 156).

Da una parte, dunque, la tavola premessa in apertura del capitolo e richiamata non solo dal titolo bensì anche dall'indice generale dell'opera, riportava su 11 righe e 10 colonne le conversioni tra unità di misura di origine storica e geografica differente: dito, palmo, piede, cubito, passo, pertica, stadio, miglio italico, lega ovvero miglio gallico, miglio germanico comune, miglio germanico grande ovvero "svevo", e l'antica unità romana di peso *Granabordei* (chicco di grano: equivalente a 1/3 di *siliqua*, pp. 157 – pagina doppia). Ad essa seguiva, potremmo dire, una delle sue applicazioni non tanto pratiche quanto scientifiche (fisico-matematiche), ovvero le misurazioni e descrizioni, esposte con un discorso continuo, della forma, dimensioni e struttura della Terra; la descrizione dei concetti di longitudine e latitudine; la misurazione (con doppia unità di misura: stadi e miglia italiane) di circonferenza («circuitum») e diametro («diametrum») della Terra, l'adduzione di differenti opinioni in merito ai diversi calcoli per la definizione delle misurazioni stesse («ferunt», «secundum alios Mathematicos»); alcuni calcoli per la misurazione dei rapporti tra le differenti dimensioni della Terra, a proposito dei quali si deve notare come, uscendo dall'ambito tematico della geografia per entrare in quello più ristretto della geometria, il termine con cui si designava la circonferenza («circuitum») cambia in «circumferentiam»; l'adduzione di calcoli e studi recenti sulla composizione della superficie terrestre («Apparet – inquit alicubi Cardanus – ex his quae nostris die-

bus innoterunt, non terram oceano circumdari sed oceanum esse tanquam lacum quendam inter terram constitutum», pp. 158-159).

Dall'altra, la parte più consistente in lunghezza del capitolo stesso era costituita da una serie di descrizioni («descripturus») di percorsi che, come dichiarato dall'autore, avevano origine diversa («itineraria igitur diversa»): alcuni erano stati percorsi e annotati da lui stesso («partim ipse confeci»), altri trasmessigli da amici e conoscenti, che li avevano a loro volta percorsi e annotati («partim ab alijs facta et scripta venire ad manus meas», p. 159). Non si tratta dunque, in ossequio a quanto dichiarato dall'autore stesso, di testi ripresi da repertori o fonti editi o inediti, ma per così dire di percorsi attuali, in quanto realmente *attuati*, compiuti e dunque messi *in atto* da viaggiatori divenuti autori nel momento della loro redazione (scritta od orale). Di percorsi che, si noti, dovevano servire a chi viaggiava non solo prima di intraprendere il viaggio, ma anche nel suo corso³², e che dunque dovevano essere dettagliati e comprensibili quanto basta, e il volume che li conteneva quanto più possibile maneggevole, al punto che Grataroli non avrebbe ripubblicato testi di itinerari già usciti a stampa, a cui semplicemente rimandava come in una bibliografia sommaria, evitando – lo abbiamo accennato – l'ispessimento del volume (p. 159).

Questo riferimento ad alcuni itinerari a stampa non inclusi nel capitolo costituiva, potremmo dire, una bibliografia *sottrattiva* per il lettore-viaggiatore che non li avesse ancora letti e che volesse cogliere l'occasione per approfondirne la conoscenza. Essa comprendeva l'itinerario dell'Imperatore Antonino («*Antonini Imperatoris itinerarium*»), sul cui inserimento nel testo l'autore era ancora incerto al momento della composizione del capitolo («quod fortasse in fine huius erit»)³³, e altri testi di cui si davano anche indicazioni contenutistiche, bibliologiche e bibliografiche piuttosto accurate, tra cui l'*Itinerario* dell'Imperatore Carlo V, «quousque singulis diebus & ad quot miliaria perrexerit», annotato da Mamerano Lussemburghese nell'edizione in 24 carte stampata ad Augusta da Philipp Ulhard nel

³² La destinazione dell'opera a «omnes iter agentes», evocata fin dal titolo, è ribadita anche nel corso del testo, come quando si adducono spiegazioni «ut viator intelligatur, dum iter petit eundo» (cfr. IVI, p. 161, corsivo nostro).

³³ Si tratta dell'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* (dotato di una recente edizione critica a cura di LOHBERG, 2006) che a partire dal 1518 era stato pubblicato prima dagli eredi di Aldo Manuzio in una raccolta di geografi antichi insieme al *De Chorographia* di Pomponio Mela e ai *Collectanea rerum memorabilium* di Giulio Solino (*Pomponius Mela...*, 1518), poi ripubblicato l'anno seguente a Firenze dagli eredi di Filippo Giunta.

1548 («folia tria in octavo»)³⁴; gli *Itinerari* in versi scritti dall'umanista, filologo, grammatico e poeta Giorgio Fabrizio Chemnicense, citati nell'edizione basileese del 1551 (la seconda) e la cui natura di testo erudito-antiquario era dimostrata dal fatto di essere appendice ad un testo dello stesso autore sulle antichità romane («unà cum Roma eiusdem»), a cui Grataroli (mostrando da parte sua una componente erudita nella natura del suo interesse per l'opera) faceva evidente riferimento nel suo complesso («liber in octavo, crassitudinis digiti»), non mancando di indicare al lettore-viaggiatore un'importante appendice dedicata ai nomi di luogo antichi e moderni («Item, Locorum veteres & recentes appellationes»)³⁵; poi una citazione indiretta, un *Itinerarium maris* di Costantino Cipriota citato («allegatur») da Pontico Virunnio, nella sua *Historia Britannica*³⁶; e infine l'*Itinerarium Hierosolymitanum* di Bernhard von Breydenbach, che era stato stampato per la prima volta a Magonza nel 1486 e del quale ci si limita a segnalare la natura a stampa («Bernhardus Breitenbachius scripsit itinerarium terrae sanctae, impressum», p. 161).

³⁴ Occorre notare che, anche in questo caso come nel successivo, Grataroli riporta pressoché fedelmente la descrizione offerta dal frontespizio dell'opera (MAMERANUS, 1548). Il testo, di 24 carte, ebbe varie edizioni in pochi anni: una prima edizione, presso lo stesso Ulhardus, nel 1547 con il titolo di *Iter Caesaris*; altre due edizioni (oltre a quella citata) nel 1548 (Ingolstadii, Weissenhorn – *Iter caesaris* – e Lipsiae, Bapst); un'edizione ampliata («IAMQVE DENVO REVISVM AUCTVM ET EMENDATVM») ancora a Lipsia, presso Bapst, nel 1553.

³⁵ Il testo, nell'edizione oporiniana del 1560, da noi consultata, conta 84 [12] pagine, ma la sua composizione risale alla fine degli anni Quaranta (l'*Epsitola nuncupatoria*, Georgius Fabricius Chemnicensis Philippo & Antonio Vuerteris, fratribus optt., pp. 3-7, è datata «è ludo illustri Misenae Hermundurorum, Cal. Sept. Anno à nato Christo, M.DXLVII.»), comparve per la prima volta nel 1550 (quando è censita la prima edizione che compare nel *Karlsruher Virtueller Katalog* – KVK: <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk.html>) e fu ripubblicato varie volte fino almeno al 1587, dallo stesso Oporinus. L'edizione a cui fa riferimento Grataroli (1551), è la seconda. Il frontespizio menziona due appendici, una tavola dei nomi di luogo antichi e recenti, e un indice delle cose notevoli che non potevano essere raccolte sotto i nomi di luogo, alla prima delle quali fa menzione anche Grataroli tra i testi di riferimento per i lettori (cfr. CHEMNICENSIS, 1560). Nonostante la natura erudita e antiquaria del testo, il suo autore non è censito nel repertorio curato da MAILLARD, KECSKEMÉTI, PORTALIER (1995), inteso a raccogliere dati e lavori degli umanisti considerandoli principalmente in qualità di trasmissori di testi e autori classici (p. 8).

³⁶ Di quest'opera, l'unica edizione precedente al 1561 (prima edizione del *Regimen*) è PONTICI VIRUNNII (1534). Per tutto quanto trattato in questo capoverso si veda GRATAROLI (1563, pp. 159-160).

Questa sorta di bibliografia *sottrattiva* manteneva peraltro il carattere *inclusivo* comune ad altre parti del testo, ce lo mostra l'ammissione, da parte dell'autore, della possibilità di esistenza di altri testi itinerari di cui egli non era a conoscenza, ma che altri avrebbero potuto aggiungere alla lista bibliografica così costruita per *esclusione* («Non dubito alios etiam reperiri qui itinera scripserint, quos nescio», p. 160): chi avesse familiarità con altri testi di questa stessa natura, specialmente per il fatto di averli eventualmente già letti, avrebbe per così dire allungato il proprio personale elenco di quelli che si segnalavano qui come non inclusi in questa sede per il fatto di essere stati pubblicati altrove.

I trentanove (39) itinerari che seguono, che si è cercato qui per la prima volta di numerare, sono segnalati graficamente da "titoli" che contengono (non sistematicamente) tre ordini di informazioni: *itinerario*, ovvero luogo di partenza e arrivo (si tratta dell'informazione caratterizzante l'itinerario, dunque dell'unica sempre presente); *unità di misura* delle distanze tra le singole tappe (non sempre indicata); *lingua*, ovvero lingua in cui sono espressi i nomi di luogo («nomina»).

Essi costituiscono la parte più cospicua e caratterizzante del capitolo, e sono notevoli per molti aspetti. Il primo, è senz'altro il fatto che la loro raccolta non è sistematica, bensì, si direbbe, accumulativa: a sezioni piuttosto omogenee ne fanno seguito altre, meno uniformi, a cui seguono, talvolta, richiami a sezioni precedenti, che mostrano come l'azione di raccolta – è lo stesso autore ad ammetterlo – era materialmente basata su documenti, note e itinerari che amici e conoscenti gli consegnavano. Presentando quella che potremmo definire l'ultima voce della complicata bibliografia *sottrattiva* annessa al capitolo (la *Guide des Chemins de France* di Charles Estienne), in conclusione e come una sorta di *explicit* per l'intera opera, Grataroli esprimeva chiaramente e con esattezza questo processo:

«Dum alia atque alia itinera ab amicis exquiro, incidi in librum itinerum totius Galliae & Partium vicinarum, à Parisijs primaria urbe ad loca omnia frequentata iter distinctè docens, & multa monens: qui quia satis ex se magnus est liber, & toties Parisijs excusus, satis mihi est, si illius titulum ea lingua hic scribam, tui quivis sibi comparare queat».

Il rimando bibliografico conclusivo – «titulus Gallicè talis est: La guide des chemins de France, reveue & augmentee pour la troisiemes fois. Les fleues du Royaume de France, aussi augmentez, à Paris, chez Charle Estienne, Imprimeur du Roy. M.D.LIII.», pp. 189-190 – diviene così ad un tempo nota biografica e bibliografica: il testo si conclude con l'evocazione, da parte

dell'autore, del momento in cui ritiene di essersi imbattuto in un testo che rende superfluo il suo processo di acquisizione di materiali, e tale richiamo è inserito non laddove ci si aspetterebbe (in quella che abbiamo definito la bibliografia sottrattiva che apre l'ultimo capitolo) bensì alla fine di quello stesso processo di acquisizione, in una posizione in cui si trova non per ragioni logiche bensì contingenti alla biografia compositiva del testo.

Per avere un'idea di questo processo accumulativo, possiamo porre la nostra attenzione sulla presenza, in apertura di sezione, di un itinerario suddiviso in 6 sotto-itinerari in territorio italiano (itinerari 1-6, pp. 161-165): l'unità di misura della distanza è appropriata al territorio percorso («per miliaria italica», p. 161) ed è dichiarata prima del primo segmento di itinerario, «Iter Patavio Romam» (pp. 161-162); la lingua non è dichiarata, ma si tratta in realtà di un'alternanza tra latino e volgare (ad esempio la partenza del primo itinerario è segnalata «ex Patavio igitur, seu da Padova», p. 161). I sotto-itinerari che completano il percorso partono con un «ex Roma Neapolim iter», proseguono con un «ex Neapoli Aquilam iter», un «ex Aquila civitate Apuliae Perusiam, et Anchonam iter», un tragitto «Da Perosa à Loreto», e si concludono con un itinerario «ex Anchona Ravennam, Ferrariam. Patavium» (rispettivamente alle pp. 163, 163-164, 164, 164, 165). Si tratta con qualche probabilità di un itinerario di andata e ritorno da Padova compiuto forse da un veneto. Senza alcuna apposita segnalazione di discontinuità, a questa prima sezione faceva seguito un itinerario pur in parte legato al primo, costituito da un percorso di andata e ritorno dal mondo germanico alla capitale della cristianità, passando per Venezia (itinerari 7-8). All'interno di esso non solo l'andata («ex Basilea Romam iter», pp. 165-167) era difforme dal ritorno costituito da un «ex Roma Venetiis iter», ma addirittura per quest'ultimo tragitto si prevedevano due percorsi alternativi, l'uno che si concludeva con un passaggio in nave da «Beseren ubi inveniuntur naves Venetiis usque», l'altro («alia via») ancora con un passaggio navale, ma da Ancona a Venezia, «inde Tridentum, &c.» (pp. 167-168). L'unità di misura («miliaria germanica») era esplicitata solo per l'itinerario di andata, segno che probabilmente era stato un amico di cultura germanica ad aver percorso, annotato, e consegnato l'itinerario a Grataroli, senza prendersi cura di adattarlo, mutandolo con le mutazioni del territorio attraversato; manca invece per il ritorno, segno evidente che il testo era concepito come un tutt'uno. Dopodiché, si passava con l'itinerario successivo all'Europa centro-settentrionale, per riprendere assai oltre ad elencare alcuni itinerari pe-

ninsulari (19-21), come quelli da Roma a Napoli, da Ancora a Ferrara, da Como a Firenze (pp. 174-175).

Varianti e alternative ai percorsi non sempre erano raccolte con ordine, come nel caso dell'itinerario in tre varianti costituito dal percorso 9-11, «ex Antverpia Basileam per Treverim» (pp. 168-169), di cui si presentava dapprima la versione francese («locorum nomina Gallica») con due unità di misura («parva Germanica miliaria, vel potius Leucae Gallicae»); poi due sue varianti: l'una (percorso 10) esplicita alternativa alla prima parte del percorso sopra esposto nella prima versione («aliud iter ex Antverpia Treverim», p. 169), in cui ai nomi di luogo in francese si alternavano preposizioni francesi («à») e latine («ad»), ma in cui l'unità di misura delle distanze percorse era stata normalizzata secondo la cultura linguistica del redattore dell'itinerario («per leucas»); l'altra (itinerario 11), un'alternativa complessiva al primo, in cui le ragioni della validità della scelta erano rese esplicite esclusivamente in merito all'unità di misura («ex Antverpia Basileam per leucas», pp. 169-170), ma che implicitamente mostrava la reale valenza alternativa del suo tragitto chiarendo fin dall'inizio «cum fueris (ut supra) in Tilnon, eas ad Varen»; nessun richiamo nel titolo veniva invece fatto ai nomi di luogo, che anche in questo caso presentano un'omogeneità francofona entro un contesto “grammaticale” misto franco-latino: «à Liege», «ex Liege ire ad Herff».

Talvolta invece le varianti ai singoli percorsi o i richiami ad esse, non erano – come abbiamo accennato – così raccolte e raggruppate come in questi casi, in cui fornivano dei piccoli ventagli di scelte viarie. Alternative al primo gruppo di itinerari italiani, ad esempio, si trovavano come ricordavamo nell'itinerario 19 («ex Roma Neapolim *alio itinere quam superius*», p. 174, corsivo nostro), esplicita alternativa all'itinerario 2 nel cui titolo si chiarivano alcune delle caratteristiche che anche quello aveva offerto, ma solo implicitamente («nomina & miliaria italica»); ma anche nell'itinerario 29, a sua volta esplicita alternativa («*aliud iter ex Venetijs Romam*», pp. 181-182, corsivo nostro) seppure in realtà in direzione opposta al frammento di itinerario 8, da Roma a Venezia, in cui al pari che in quello non sono riportate le distanze tra i luoghi, e in cui le variazioni principali non sono tanto inerenti alla lingua (latina per quello: «ad primam portam»; volgare per questo: «da Venetia à Chioza»), quanto nella natura dell'itinerario stesso, che nel caso di quest'ultimo ne aveva determinato l'esistenza, ovvero il fatto che si trattasse di un testo di pellegrinaggio (evidentemente, pellegrini veneti che giungevano a Roma): «quod alias peregrini faciebant».

Il secondo elemento da notare, in grado di accomunare non pochi degli itinerari raccolti nel capitolo, è il fatto che una parte consistente di essi abbiano come punto viario nodale la città di Basilea (17 su 39 la hanno come punto di partenza o di arrivo). Oltre che un importante nodo viario dell'Europa centrale, che sorgeva all'incrocio tra il Reno e gli assi viari nord-sud che da Milano attraversavano le Alpi per il San Gottardo in direzione del mondo germanico (fu ad esempio l'itinerario percorso da Enea Silvio Piccolomini e testimoniato nei suoi *Commentari*) ed est-ovest, che dalla Francia, attraverso la Franca Contea, conducevano verso le terre imperiali di Austria, Baviera e Germania inferiore, la città era divenuta anche la patria di adozione dell'autore, esule *religionis causa* rifugiato a Basilea. Visto il processo costruttivo del testo (percorsi compiuti dall'autore stesso o da altri individui a lui noti, e poi consegnati nelle sue mani), si potrebbe dunque ritenere che – almeno per congettura, ovvero basandosi su un processo di estensione per analogia – il suo fulcro basileese ne faccia un documento-testimonianza di alcuni dei percorsi compiuti dagli eretici del Cinquecento che giungevano, per un passaggio o un soggiorno più o meno protratto nel tempo, a Basilea. Di questo genere di documentazione appare chiara testimonianza l'itinerario 30, «*iter ex valle Telina Basileam per miliaria Germanica*» (pp. 182-184) che, assommando nomi germanici a nomi latinizzati («*Tigurum*»), pare proprio – in deroga alla caratteristica comune alla quasi totalità degli itinerari, composti come elenchi lineari di tappe e distanze – costruito come breve manuale di viaggio, non tanto per gli eretici in fuga oltralpe, quanto per coloro che discendevano le Alpi per evangelizzare la regione e istigarla alla rivolta, ricco di indicazioni pratiche («*inveniuntur loca intermedia in quibus hospitia etiam sunt*») che non rischiassero di rendere troppo visibili gli spostamenti dei viaggiatori in incognito, che avrebbero potuto spostarsi con poche spese e in mezzo a folle che li rendessero meno facilmente individuabili dalle attente autorità ecclesiastiche e giudiziarie («*qui vult per navim commodè & parva impensa venire, sit in Valestat die Martis vesperi, ut summo mane sequenti navim euntem ad mercatum Tigurinum in duobus diebus, ascendat*») ³⁷. Tra questi erano stati, negli anni Cinquanta del Cinquecento in Valtellina, lo stesso Grataroli (PASTORE, 2002, p. 732) e, colportore di libri eretici ver-

³⁷ Sui contatti tra eretici della Valtellina e Riforma svizzera, e sull'azione di evangelizzazione di questi ultimi, si veda il classico CANTÙ (1853, pp. 3-51).

so la Lombardia e il Veneto dopo la fuga a Basilea, il futuro editore Pietro Perna (PERINI, 2002, pp. 61-88).

Non è escluso che, visti i processi di aggregazione in città, non sempre rapidissimi almeno a partire dal 1541, quando Piccolo e Grande Consiglio cittadino presero provvedimenti atti a restringere le prassi (considerate fino ad allora troppo agevoli) di accoglienza dei forestieri (IVI, pp. 55-59), la maggior parte dei contatti di Grataroli (giunto a Basilea dal 1552) si manifestassero in ambiente universitario (si immatricolò nel 1558 presso la Facoltà di Medicina) e preminentemente tra italiani (fu segnalato a Th. de Bèze dal concittadino Girolamo Zanchi) (PASTORE, 2002, pp. 732-733). Un percorso che non tanto a livello biografico, quanto a livello sociologico e intellettuale non fu dissimile, almeno all'inizio, da quello dello stampatore Pietro Perna, giunto a Basilea una decina di anni prima di lui in compagnia di altri italiani, immatricolatosi con scarso successo all'Università e destinato a divenire l'importante stampatore a tutti noto, per i cui tipi Grataroli pubblicò nel 1561 la silloge *Verae alchemiae artis metallicaee*, ristampata nel 1572³⁸. È possibile, dunque, supporre che questo itinerario sia una delle testimonianze della mobilità rappresentata in una qualche rilevante proporzione da individui come lui stesso, *eretici italiani del Cinquecento*.

È lecito chiedersi, da un punto di vista eminentemente legato alla storia del culturale del viaggio, chi erano questi eretici italiani trapiantati (in via provvisoria o definitiva) a Basilea? Si sa che tra di loro vi furono senza dubbio alcuni tra i più sensibili intellettuali e uomini di cultura del tempo: spesso raffinati umanisti. Si pensi, tra gli altri, a Mino Celsi, Celio Secondo Curione, Pietro Martire Vermigli, Bernardino Ochino³⁹. I loro percorsi, o meglio la loro codificazione dei propri percorsi, erano dunque percorsi di uomini che conoscevano perfettamente il greco e il latino, sia il latino dell'umanesimo civile, della grande letteratura classica, sia quello religioso, che non era solo quello corrotto della *Vulgata* o addirittura quello falsamente classico della *Donazione di Costantino* smentita da Lorenzo Valla – elogiato da Lutero nelle *Tischreden* 1470 e 5729, una cui edizione di particolare successo nel mondo riformato tedesco fu

³⁸ PERINI (2002, pp. 55-59): le due edizioni della *Verae alchemiae* vi sono riportate in appendice, nel *Catalogo delle edizioni di Pietro Perna*, rispettivamente al n. 52 e al n. 196.

³⁹ CANTIMORI (2002, pp. 98-124) e ancora PERINI (2002, pp. 49-52); per una resa sintetica di quanto ivi esposto, supportata dal beneficio dell'iconografia, si veda anche PERINI (2009, pp. 12-22).

quella del 1518 e 1519 curata da Ulrich von Hutten – ma anche, ad esempio, quello della nuova teologia e filologia biblica erasmiana.

È tuttavia (e forse anche per questo) rilevante il fatto che l'autore tenga a precisare che il suo testo non è – in riferimento ai nomi di luogo – un testo antiquario, ma un testo attuale: i nomi latini di luogo, anche per un uomo colto, non erano ormai se non un artificio, non si sa se il risultato di una (retro-)traduzione o di una ricerca filologico-onomastica, essendo i termini usati per indicare l'operazione da questo punto di vista ambivalenti, non specialistici, generici e vaghi: *solicitudo* e *cura*⁴⁰. La volontà pedagogica (uno degli elementi tipici della mentalità riformata) di costituire una sorta di manualistica viaria anche volgare (ovvero comprensibile ai molti che non conoscevano il latino, e per cui Lutero aveva tradotto la *Bibbia* in tedesco) era qui preminente, e l'aspirazione etimologico-toponomastica era sacrificata alla necessità-volontà di comprensione immediata da parte del viaggiatore. Dunque: non un'operazione da applicare ai nomi di luogo per renderli “umanistici”, bensì uno sforzo di resa realistica che si atteneva ai due parametri della disciplina storico-geografica: il tempo («hodie»), e il luogo (ovvero: ad ogni luogo il nome come pronunciato nella lingua di quel luogo: «lingua ijsmet locis propria»): «in describendis itineribus his, non ero sollicitus, nec curabo, ponere latina locorum nomina, sed ea quorum usus est hodie, & lingua ijsmet locis propria, ut viator intelligatur, dum iter petit eundo» (GRATAROLI, 1563, p. 161). Come abbiamo accennato, l'operazione (nonostante i proclami) non aveva potuto essere sistematica nella raccolta di Grataroli, e “residui” di vecchi (non attuali) nomi latinizzati comparivano qua e là negli elenchi di itinerari per i quali pure talvolta si dichiarava una determinata lingua volgare.

⁴⁰ Termini che, per la loro valenza generica, non vengono infatti appositamente trattati da RIZZO (1973). Si può solo mettere in luce come, proprio per la sua genericità, il termine «cura» fosse usato, nell'edizione bresciana della traduzione latina dell'*Iliade* ad opera di Lorenzo Valla, non per la traduzione, ma, appunto, per quella che oggi chiameremmo la “curatela”, e si riferisse a quello che oggi diremmo l'editore dell'opera: è un esempio di quello che doveva essere il lavoro in un *atelier* tipografico nel Cinquecento, testimoniato tra gli altri classicamente da FEBVRE e MARTIN (1977, pp. 155-208) e (più in generale sulla figura dell'editore del Cinquecento e più in particolare sul caso basileese da lui studiato) ancora da PERINI (2002, pp. 113-147). Si veda poi il rif. a *Homeri poetarum supremi Ilias per Laurentium Vallen. in Latinum sermonem traducta foeliciter incipit: accuratissime ac solerti cura impraessum ac emendatum hoc opus per venerabilem d. presbyterem Baptistam Farfengum*, impensa vero d. Francisci Laurini civi Brixiani, 1497 die uero sexto. Mensis Septembris.

Da quest'ultimo principio (da cui discende il terzo punto estremamente notevole di questa sezione del capitolo), il lettore-viaggiatore non avrebbe dunque potuto aspettarsi perfetta coerenza: la varia origine e provenienza dei testi degli itinerari aveva evidentemente fatto sì che Grataroli si fosse trovato davanti serie toponomastiche già inficiate dalle aspirazioni linguistiche del redattore, ed è molto interessante, dunque, che nel testo si metta talvolta (non sempre) in luce la lingua del singolo percorso, come a dire: laddove non è possibile la resa mimetica dei nomi di luogo secondo le varie lingue parlate in quegli stessi luoghi, in quanto l'annotatore dell'itinerario lo ha semplicemente fatto uniformando secondo una lingua, si dà conto della lingua "normativa", in modo che il lettore-viaggiatore possa rendersi (eventualmente) conto dello scarto tra l'apprendimento del nome sul luogo *secondo* la lingua del luogo e la sua resa sulla pagina scritta, come frutto di un processo di mediazione tra la lingua del *parlante* e la lingua dello *scrivente*. Questa presenza e questa indicazione sono interessanti per due motivi: perché ci aiutano a capire come le differenze linguistiche inficiavano l'onomastica dei luoghi, ma anche (ed è quello che più ci interessa) come formavano o deformavano la percezione del contatto tra viaggiatore e luogo; e perché ci può far supporre che la lingua del singolo tragitto fosse quella in cui era stata annotata dal compilatore che lo aveva affidato all'autore e (volendo indurre una valenza statistica a partire dai singoli casi) aiuta a comprendere anche chi percorreva determinati percorsi (quale la sua lingua, cultura, e presumibilmente anche quale il suo luogo di provenienza).

Occorre subito dire che dei 39 itinerari raccolti nel capitolo 5 del secondo libro, soltanto uno reca un esplicito riferimento alla lingua in cui è composto, e si tratta del n. 13, «Gallice, le chemin de Tournay à Basle, per leucas». Gli elementi costitutivi della francofonia del testo ci sono tutti, e del resto non sono molti in un testo di questo tenore: nomi di luogo, preposizioni («à» invece del comune latino «ad», che si alterna al semplice nome di luogo), unità di misura («per leucas»), la cui espressione numerica anche qui – come in tutti gli altri itinerari – è formulata con l'aggettivo numerale latino nella sua forma estesa («septem», «quinque», pp. 170-171). Degli altri 38 casi, soltanto 6 recano esplicito riferimento alla lingua in cui sono riprodotti i nomi di luogo. Due di questi (il n. 9 e il n. 17) costituiscono differenti versioni (in direzione opposta, ma evidentemente in considerazione di un tragitto di andata e ritorno, di cui il secondo tragitto definito «brevius») dello stesso itinerario Basilea-Anversa, l'uno normaliz-

zato in lingua francese («nomina gallica», pp. 168-169), l'altro (ed è l'unico caso) che dà conto anche a livello linguistico (toponomastico) dell'attraversamento di aree linguistico-culturali disomogenee («nomina Gallica, & Germanica», pp. 172-173); uno (il n. 19, Roma-Napoli) reca perfetta coincidenza tra la regione percorsa, la lingua in cui sono riportati i nomi di luogo e l'unità di misura utilizzata («nomina & miliaria italica», p. 174); due attraversano regioni linguisticamente e culturalmente disomogenee normalizzando però i nomi con la lingua del luogo di partenza (il n. 22, Basilea-Venezia, adegua al processo anche l'unità di misura, «nomina & miliaria germanica», p. 175; e il n. 24, Milano-Santiago de Compostela, «nomina italica», pp. 176-179); uno infine (il n. 12) reca evidentemente i segni dell'azione della lingua e della cultura del viaggiatore che lo aveva redatto, trattandosi di uno spezzone di un itinerario Anversa-Magonza «&c.», redatto però con «nomina italica, per leucas» (p. 170).

Inerente in parte alla questione linguistica appare quella della gerarchizzazione dei saperi veicolati attraverso questi scritti itinerari. Se da una parte è molto curioso – e non comprensibile se non attraverso la supposizione di una valenza di utilità collettiva attribuita da Grataroli all'esperienza personale di un singolo – l'inserimento da parte di un autore bergamasco di un itinerario da Basilea a Venezia in «nomina & miliaria Germanica» (p. 175), in cui (evidentemente per un viaggiatore che partisse da Basilea) si descriveva in tedesco un percorso che «von Basel» conducesse a «Venedig», è senz'altro comprensibile come – seppur non nella totalità dei casi – il processo di “modernizzazione” e “localizzazione” della toponomastica a cui abbiamo accennato sopra facesse riferimento a una precisa idea della gerarchia dei saperi geografici. Il nome di luogo semplice, inteso come tappa di un percorso, era normalmente espresso in volgare («Basel», «Bisantz», «Paris», «Strasburg») laddove quello stesso nome – se tappa di partenza o di arrivo dell'itinerario – era usualmente espresso in latino in quanto ascripto al livello superiore, di titolo, in una funzione equivalente a quella del titolo di un capitolo all'interno di un testo geografico. Si assiste così, per quegli stessi toponimi, a retro-traduzioni latine dalle quali Grataroli dichiarava di voler rifuggire, come nei titoli dell'itinerario n. 15, «ex Basilea Bisuntium seu Bisantz caput Burgundiae»; n. 28, «ex Antverpia Lutetiam»; n. 25, «Ex Taurino Argentinam» (rispettivamente pp. 171-172, p. 181, p. 179). Si tratta della stessa gerarchia (e strategia linguistica) dei saperi che, tranne alcune rare eccezioni (come in itinerario 7, «Ex Basilea Romam iter»: «miliaria Germanica», «Krentzach, ein dorff», p. 165) face-

va sì che i termini geografico-fisici o geografico-architettonici fossero normalmente espressi in latino (come in itinerario 37, «*Iter ab Argentina Basileam*»: «*An der Krafft, pagus ad fluvium vocatum Krafft i.*»; «*exeundum per portam, Metzger thor*»; o in itinerario 38, «*Iter Basilea Tigurum*»: «*von Basel zum Rothenus*», con termini geografici latini «*mons*», «*fluvius*», «*urbs*», pp. 188-189).

Più sovente era invece segnalata esplicitamente (in quanto evidentemente ed inevitabilmente ritenuta elemento di maggior rilievo per l'attenzione del viaggiatore) l'unità di misura delle distanze tra i luoghi: 21 casi su 39. Rari, due soltanto, sono i casi in cui l'unità di misura cambia con il cambiare delle aree geografico-culturali: nell'itinerario n. 9, Anversa-Basilea «*parva Germanica miliaria, vel potius Leucaae Gallicae*» (pp. 168-169); e nel n. 24, Milano-Santiago de Compostela «*miliaria primo Italica, postea Leucaae*» (pp. 176-179). Nel restante dei casi, la preminenza dell'uso di miglio tedesco e lega francese non si giustifica sempre e soltanto con la loro diffusa estensione nell'Europa continentale: degli 8 casi in cui l'itinerario è redatto con distanze espresse in «*miliaria germanica*», almeno 4 superano, in parte se non del tutto, quelli che si potrebbero definire i confini culturali dell'unità di misura: Basilea-Roma; Basilea-Milano; Basilea-Venezia; Valtellina-Basilea. È evidente che il miglio tedesco era più facilmente conosciuto fuori dai suoi confini naturali, più «*esportabile*» di quello italiano (relativo, in tutti e quattro i casi, ad almeno un tratto del percorso): questo viene utilizzato per 4 percorsi, 3 dei quali svolti esclusivamente su territori «*propri*» (Padova-Roma, pp. 161-162; Roma-Napoli «*alio itinere*», p. 174; Como-Firenze «*& ultra*», pp. 174-175), mentre in uno (Milano-Santiago de Compostela) è utilizzato solo fino al confine con l'area geografica «*propria*» della lega francese. Quest'ultima unità di misura, tranne un caso (itinerario 9, Anversa-Basilea) in cui è utilizzata insieme con il miglio tedesco (ma in posizione di preminenza: «*parva Germanica miliaria, vel potius Leucaae Gallicae*», p. 168) e uno (n. 24, il già citato Milano-Santiago) in compresenza con il miglio italiano, tende al sopravvento come unità di misura «*internazionale*». Nove itinerari sono infatti totalmente o parzialmente misurati in leghe, con alcuni importanti sconfinamenti: in Spagna nell'itinerario 24 (Milano-Santiago de Compostela, nonostante l'esistenza di una lega spagnola menzionata ad esempio – come vedremo – nelle *Poste* e percorsa da Andrea Navagero), nelle Fiandre spagnole (itinerario 28, Anversa-Parigi «*per leucas*», p. 181); a scapito del miglio tedesco in itinerari che

passavano o collegavano territori dove esso sarebbe stato di casa (come nel caso degli itinerari n. 10, Anversa-Treviri «aliud iter», p. 169; n. 11, Anversa-Basilea, pp. 169-170; n. 12, Anversa-Magonza, p. 170; n. 25, Ginevra-Lione-Basilea, p. 180); oltre il limite geografico dello spazio culturale a cui era relativa come nell'itinerario 13, Tournai-Basilea, redatto come abbiamo visto interamente in francese (pp. 170-171); talvolta addirittura al di là dei limiti rappresentati dalla geografia e dalla cultura dell'autore-viaggiatore, come nell'itinerario 12, Anversa-Magonza, evidentemente redatto da un italiano (altrimenti inspiegabile l'uso di «nomina italica, per leucas», p. 170). Come abbiamo accennato, la cifra indicante la misura unitaria di distanza percorsa era quasi ovunque espressa in latino (a prescindere dunque dall'unità di misurazione), con l'aggettivo numerale per esteso («quinque», «decem», e così via) fatto salvo per le misurazioni in miglia tedesche, espresse in tedesco (come nel caso dell'itinerario 7, Basilea-Roma: «ein mil.», «ein halb mil.», «finff mil.», pp. 165-166) e, qualora in latino, spesso con la cifra espressa con segno numerico romano (come nell'itinerario «equestre» n. 32, Basilea-Augusta: «i.», «ij.», pp. 184-185). Una particolare menzione merita – a proposito di unità di misura – l'itinerario 16 (Strasburgo-Verona), che è un itinerario a giornate, dove le distanze sono talora espresse in giorni o loro multipli matematici («dies», «dies duae», «sesquidies»), talora con estensione o riduzione qualitativa dell'unità («dies duae magnae», «duae dies breves»): si tratta senza alcun dubbio di un'importante anticipazione rispetto al testo delle *Poste*, comunemente ritenuto come quello che aveva apportato questo tipo di innovazione (p. 172; cfr. SERRA, 2003, p. 62).

È particolarmente notevole, di questa sezione del capitolo conclusivo, non solo l'adozione di unità di misura diverse per ciascun itinerario che, come appena visto, non sempre coincidevano con l'area culturale o linguistica propria del territorio attraversato dal singolo itinerario per cui erano adottate, o dell'autore che lo aveva redatto. La compresenza di differenti unità di misura connotate per aree geografiche e linguistico-culturali era in effetti una caratteristica tutt'altro che esclusiva di questo testo e, piuttosto, costituiva un tratto comune a molti testi ascrivibili al genere, una questione ben nota ai teorici e ai pratici del viaggio. Ogni tentativo di equivalenza si scontrava infatti con realtà locali che determinavano percezioni e conteggi differenti dell'unità di misura anche in funzione dell'assetto del terreno: così, mentre nel testo delle *Poste* si metteva il lettore sull'avviso con una sorta di prontuario in cui si ricor-

dava «Nota che la Legha se intende de miglia cinque, cioè Legha Tode-scha, Legha di Spagna, et di Francia, Miglia tre, cioè Miglia Italiani» (DELL'HERBA, 1568, f. 57v), chi si trovava a viaggiare in regioni e aree di confine era costretto spesso a riversare tali equivalenze teoriche sul piano della pratica, come quando Andrea Navagero, ambasciatore veneziano di ritorno dalla Spagna in Francia, notava che «in tutto questo paese da Baiona a Burdeos le leghe son molto grande, & non menor di quelle di Catelogna, di sorte che a me par, che si possano benissimo contar per quattro buoni miglia l'una»; salvo poi riadattare l'unità di misura ad un territorio differente, come quando osservava che «le leghe passando Lion verso Italia, son molte grande, & della sorte di quelle di Catelogna che sono de cinque miglia l'una»; e salvo poi mantenere costante il riferimento al rapporto tra confine geografico, linguistico-culturale e unità di misura, come quando notava che a Susa «si comincia a parlar a miglia, alla foglia d'Italia» (NAVAGERO, 1563, ff. 48v, 59r e 61v).

Ma, ancor più, è interessante il valore gerarchico mostrato dal fatto della loro enunciazione (seppur non sistematica) in apertura del testo dell'itinerario stesso, in quella sorta di titolo che, nei casi più completi, individuava come elementi costitutivi le coordinate dell'itinerario stesso il percorso (partenza-arrivo), l'unità di misura e la lingua. Proprio per il fatto di essere caratteristica piuttosto comune ai testi di viaggio, e qui posta in posizione così rilevante, la questione della varietà delle unità di misura di distanza rappresenta (anche grazie alla testimonianza fornita dal *Regimen*) un ulteriore elemento del complesso processo di mimesi tra viaggiatore-autore, luogo e lettore-viaggiatore che si deve presupporre alla base della manualistica itineraria cinquecentesca.

Viaggiare con un libro in tasca: la prova della toponomastica

I due testi sin qui analizzati, anche grazie al loro diverso registro linguistico e tenore culturale, costituiscono un'importante testimonianza di un aspetto fondamentale della storia dell'onomastica di luogo, quello della relazione tra modalità culturali (lingua, attitudine, formazione), percezione e resa dell'onomastica topografica: è possibile stabilire una relazione (e di che tipo) tra il livello (e la specificità) culturale del viaggiatore e la “distanza” (estensione della differenza) tra i nomi di luogo come venivano pronunciati o scritti nel luogo stesso e come egli li rendeva nell'ambito della

sua (eventuale) produzione di letteratura viaria? E soprattutto: è realtà o pregiudizio l'idea che la distanza tra punto di partenza e punto di arrivo (per così dire) del nome di luogo sia funzione diretta del livello culturale del viaggiatore?

Il principio secondo cui chi viaggia, e dunque giunge da forestiero, straniero, esterno, non locale, in un preciso contesto geografico e nel relativo contesto culturale (linguistico, ma anche storico, politico, sociale) si trova in una condizione di differenza⁴¹, dunque spesso di minorità (seppur spesso negata), di difficoltà, che si potrebbe definire «spaesamento»⁴², può rivelarsi pesantemente limitante in relazione al rapporto tra cultura del viaggiatore e uso dell'onomastica di luogo. Ne è prova *e contrario*, e al tempo stesso principio generale, la tendenza del viaggiatore a cercare nel

⁴¹ Non a caso LEED (1992, pp. 111-113 e più in generale pp. 111-160), individua i due «procedimenti» costitutivi dell'«arrivare» nella più superficiale «identificazione» reciproca di colui che arriva *con il* luogo in cui arriva, e nel più profondo «incorporamento» di colui che arriva *nel* luogo in cui arriva.

⁴² Non nel senso di «angoscia esistenziale» elaborato da Heidegger (BERTO, 1999), bensì in quello, letterale, di sensazione di estraneità ad un contesto geografico e culturale diverso dal proprio – come segnalato anche dalla voce *Spaesamento*, in BATTAGLIA (1998, p. 671), che attesta la tarda comparsa (sec. XX) del termine nella lingua italiana, e l'associazione dell'accezione in questione ai viaggiatori romantici (Briganti) – secondo un parametro che, per il viaggiatore-umanista, è rappresentato dalla figura di Francesco Petrarca durante l'ascesa al Mont Ventoux. Il concetto è associato allo stato d'animo del poeta e umanista da BONESIO (2001, p. 72), dove si afferma: «possiamo immaginare che si sia trattato di una forte emozione di spaesamento – Petrarca è il primo dopo l'antichità ad averci testimoniato una simile esperienza», associando tale sensazione allo «stordimento» dovuto all'altezza e alla «vastità del paesaggio». Altrove (p. 54) l'autrice parla più in generale di «smarrimento» in senso «metaforico che allude allo spaesamento provocato dall'emozione estetica di fronte al mistero di una bellezza inattesa o ignota». Il rimando indiretto alla fonte (in traduzione italiana) penalizza il tentativo di ricostruire il bagaglio concettuale con il quale Petrarca affrontava la questione: si veda pertanto PETRARCA (2004, *Epistola* IV, 1, 27, *Franciscus Petrarca ad Dyonisium de Burgo Sancti Seuplicri ordinis Sancti Augustini et sacre pagine professorem, de curis propriis*, Malauccena, 26 aprile [1353], p. 482), dove si imposta tale sensazione di spaesamento a partire dal rapporto tra bellezza del luogo, smarrimento, e spiegazione “culturale” costituita dall'ammonimento agostiniano (*Confessioni*, 10, 8, 5) «vanno gli uomini ad ammirare le vette dei monti [...] e trascurano se stessi» («relinquunt se ipsos»). Spaesamento, secondo l'umanesimo agostiniano di Petrarca significa dunque senso di colpa per l'abbandono (pagano) della cura di sé e della propria anima («relinquunt se ipsos») a favore dell'ammirazione della bellezza terrena («admirari»), di cui si corre il rischio di dimenticare la natura divina. È la classica dicotomia umanistica che angustiava in sogno San Girolamo, «Ciceronianus es, non Christianus» (*Epistulae*, XXII, *Ad Eustochium*, xxx, 1-6).

viaggio, nel contatto diretto con la fonte, conferma alle proprie idee, preconcetti, stereotipi, e a perpetuarne la *persistenza*⁴³.

Si pensi ad un caso su tutti: l'onomastica latina o greca. Il viaggiatore umanista, ad esempio, era talora filologicamente ed etimologicamente più accorto della media degli abitanti di una determinata regione (soprattutto di quelli con cui veniva in contatto: osti, tavernieri, e così via)⁴⁴ e in grado di ricostruire con maggior precisione di loro il rapporto tra onomastica antica (latina o greca) e onomastica moderna (volgare; o espressione di un latino corrotto). Si pensi al caso di Andrea Navagero, poeta e umanista veneziano (curatore di edizioni di classici greci e latini pubblicate dall'amico Aldo Manuzio), che, diretto in Spagna come ambasciatore all'imperatore Carlo V nell'immediatezza della battaglia di Pavia (marzo 1525), passando in Lunigiana diretto da Pisa a Genova in cerca di un imbarco, annotava come «sopra Pietrasanta vi è un loco, che era Fanum Feroniae»⁴⁵: il riferimento non è al presente degli antichi resti, ma al passato di un luogo e di un'architettura un tempo vivi. Talora, invece, la conoscenza del latino ecclesiastico o di rudimenti di greco, ovvero la provenienza da un'area geografica dalla toponomastica fortemente improntata alla classicità, poteva essere una sorta di impaccio alla comprensione del nome di luogo al pari della loro ignoranza: si pensi al caso di due viaggiatori italiani che quasi contemporaneamente passavano per Grenoble, che l'uno, un anonimo mercante milanese, chiama «Granopolli he città in el Delfinatto, grande come Lode», mentre l'altro, un prete napoletano al seguito del cardinale Luigi d'Aragona, forse cercando di ricostruire un etimo che spiegasse, die-

⁴³ MĄCZAK afferma che il primo viaggiatore (tra quelli da lui studiati) a dichiarare esplicitamente di aver viste cambiate, nel corso dei propri viaggi, alcune delle convinzioni con le quali era partito, è Alexis de Tocqueville (MĄCZAK, 2000, pp. 407-408; sugli stereotipi, che per gli uomini di cultura erano spesso derivati da fonti classiche, pp. 413-421).

⁴⁴ Per averne un'idea speculare (cioè riflessa e rovesciata, invertita), giova rimandare alla dicotomia tra il Machiavelli umanista che la sera si spoglia «della veste cotidiana, piena di fango e di loto», indossa «panni reali e curiali», ed entra «nelle antiche corti degli antiqui uomini», e il frequentatore diurno dell'osteria che durante l'esilio in Sant'Andrea in Percussina attendeva i viandanti forestieri per avere «nuove de' paesi loro», i quali oltre a lui (insolitamente in quel luogo) avrebbero incontrato «l'oste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, dua fornaciai». Le due scene sono al centro della nota lettera di Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori, Firenze, 10 dicembre 1513, in MACHIAVELLI (1999, pp. 294-297).

⁴⁵ NAVAGERO (1563, f. 2r). Sul testo e sul suo autore ci sia concesso di rimandare a MELANI (2007, pp. 515-604). Il tema del rapporto tra paesaggio e classicità persiste ovviamente nei secoli, come dimostra il recente saggio di AGOSTINI (2009).

tro la sonorità percepita sul luogo, l'origine del nome forse elevandola in conseguenza del fatto che essa era una delle sedi di Parlamento del regno di Francia, la chiama «Grannobile, quale è terra del Dalfinato, dove si tiene parlamento come in Parisi»⁴⁶.

Tentare di sovrapporre l'onomastica di luogo riprodotta dai due testi in questione, dunque, ha senz'altro l'effetto di porci davanti ad una realtà, in cui la supposta esattezza dei nomi non era un canone strettamente vincolante e in cui i modi di chiamare un determinato luogo variavano a seconda della bocca e dell'orecchio che ne pronunciavano il nome.

Cercheremo di farlo attraverso un osservatorio molto particolare, ma al tempo stesso (e forse proprio per questo) ricco di importanti risvolti, ovvero occupandoci qui delle rispettive versioni di un percorso assai stratificato come quello per Santiago de Compostela. Punto di vista particolare sulla storia della mobilità religiosa (pellegrinaggio) e osservatorio particolare, il nostro, in quanto – anzitutto – ci troviamo di fronte a due testimonianze piuttosto tarde. Se l'«età dell'oro del pellegrinaggio» fu costituita dai secoli XII e XIII, mentre i secoli XIV e XV segnarono «più forse che una vera decadenza [...] una attenuazione», nel secolo XVI, secondo alcuni studiosi,

«l'esplosione e la diffusione della riforma protestante [...] con le sue durissime critiche a questa pratica tradizionale, fecero il resto. Vennero così a mancare, tra l'altro, pellegrini di paesi una volta molto generosi come la Germania, l'Inghilterra, in parte la stessa Francia, scossa dal conflitto tra ugonotti e cattolici» (CHERUBINI, 1998, pp. 76-77 e 79).

Pur nell'ovvia difficoltà di una quantificazione, si può senz'altro affermare che il fenomeno, che aveva avuto dimensioni impressionanti (probabilmente alcune centinaia di pellegrini al giorno di media nel periodo di massimo splendore), era rimasto, ancora nel XVI e XVII secolo, secondo stime condotte sui numeri dell'ospitalità gratuita offerta ai pellegrini presso l'ospedale di Roncisvalle, su una media di circa 25.000-30.000 pellegrini ogni anno (CHERUBINI, 1998, pp. 81-84).

Fenomeno di una certa rilevanza per un periodo di assai lunga durata, desta interesse il fatto che il pellegrinaggio a Santiago sia entrato a pochi anni di distanza – quasi come una costante nelle raccolte di testi itinerari –

⁴⁶ Cfr. rispettivamente: *Diario di viaggio di un mercante milanese (1517-1519)*, in *Un mercante...* (1985, p. 50); DE BEATIS (1987, p. 250).

sia in un testo di itinerari postali (dal cui stretto ambito evidentemente esulava) composto da due funzionari direttamente o indirettamente legati al Papato, sia in un testo complesso come l'opera dedicata alla fisiologia e alla fisica del viaggio dal medico e filosofo protestante Guglielmo Grataroli. A quest'ultimo proposito, va considerata un'ulteriore testimonianza dell'importante stratificazione culturale che stava alle spalle dell'itinerario per Santiago proposto da Grataroli: il fatto che egli, in quella sorta di bibliografia sottrattiva costituita dall'elenco dei testi a stampa negati alla raccolta di itinerari che chiudeva l'ultimo capitolo dell'opera, comprendeva un «*Iter ad Sanctum Iacobum [...] carmine Germanico impressum cum his quae in eo itinere accidunt, vel animadvertenda sunt*», dunque non un semplice itinerario ma una vera e propria "guida di viaggio" per pellegrini, che veniva escluso non per principio («*vidi [...]*»), bensì per una considerazione di merito: «*mihi ob nugas & superstitiones immixtas non placuit*» (GRATAROLI, 1563, pp. 160-161).

Questa considerazione di merito ci apre lo sguardo su una prospettiva "filologica" relativamente anche al più comune dei viaggi di pellegrinaggio medievale, evidentemente divenuto però un tragitto canonico, e tutto sommato irrinunciabile in una guida di viaggi come quella di Grataroli, che affermando di aver avuto tra le mani un testo del pellegrinaggio in tedesco (dunque: circolante in area germanica per un pubblico presumibilmente di lingua germanica) da una parte testimonia per l'apunto della sua "classicità" in quanto testo di viaggio, dall'altra afferma che all'interno del genere esistevano molte variabili, e un testo corrotto dalla «superstizione» poteva essere sostituito, senza danno per la religione della verità, con uno scarno itinerario in cui quasi nessuna considerazione "evasiva" (se non con apposite premesse critiche) era intercalata nella successione di nomi di luogo e distanze. Si tratta di un caso in cui, oltre la metà del Cinquecento, prospettiva umanistico-filologica e prospettiva religiosa si mescolano, ormai, quasi esclusivamente in ambito culturale protestante (lo osservava magistralmente CANTIMORI, 1975). È questa una parziale riprova (ma al tempo stesso la testimonianza del fatto che forse meriterebbe un approfondimento circostanziato) dell'affermazione secondo cui «questi ultimi [*«i protestanti»*] erano inclini a rifiutare soltanto quegli elementi del culto delle reliquie che riguardavano i santi della Chiesa», e «erano più facilmente inclini al criticismo e all'incredulità verso le reliquie, ma è difficile dire se, rigettando a priori la loro autenticità, facessero sempre uno sforzo intellettuale» (MĄCZAK,

2000, p. 326). A titolo esemplificativo: la scelta di Grataroli non esclude il riferimento ad alcune reliquie religiose o laiche in Tolosa e Roncisvalle, con l'accortezza di presentare le une in maniera critica, con il beneficio del dubbio, forse in una prospettiva di turismo "etnografico", e non di tipo religioso-devozionale. Per quanto riguarda Tolosa, Grataroli si tutela in effetti con l'uso della terza persona plurale e con il riferimento ad una dubbia (non condivisa) tradizione reliquiaria, affermando che «Tolosae in templo Sernini *ostendunt* in tribus arcis argenteis corpora Sanctorum (*ut aiunt*) Matthei, Taddaei & Sernini»; mentre per quanto riguarda Roncisvalle, appare più "a-critico" (evidentemente per la sua natura "turistica" condivisa anche nel mondo protestante) il riferimento a *mirabilia* "laici", indicati direttamente al potenziale lettore-viaggiatore attraverso l'uso esplicito della seconda persona singolare e in una prospettiva di auspicio di visita, affermando che «in Roncisvalle *poteris* mirabilia quaedam *videre*, ut Rolandi cornu, sepulchrum eius & aliorum heroum, ossa Gigantum, &c.» (GRATAROLI, 1563, pp. 177 e 178; corsivi nostri). Mentre in quest'ultimo caso le informazioni appaiono più dettagliate che nella versione dell'itinerario contenuta nelle *Poste* (dove ci si limita a riferire come «Roncisvalle è una campagna de circa a mezzo miglio per ogni verso, et è cinta de monti, & in questo loco successe la Rotta, & gran conflitto de i Paladini, & di Carlo Magno Re di Francia», DELL'HERBA, 1568, ff. 69r-v), sembra notevole il fatto che, in riferimento alle reliquie conservate nella chiesa di San Sernino a Tolosa, l'interposizione di «*ut aiunt*» è davvero l'unico elemento (insieme al diverso dettaglio relativo al numero delle teche e ad un commento ammirato presente nella versione riportata dalle *Poste*) che distingue i due testi («Tholosa è bella, & gran Città, popolata, & famosa per li studij che vi sono, dotata de belle Chiese, fra le quali è una Chiesa de san Sernino, dove ripossano li santissimi Corpi di san Iacomo minore, di san Matteo, & di santo Tadeo, et molte altre Sante Reliquie, quali corpi sono posti in una cassa di argento cose mirabili a vedere», IBIDEM).

L'ampiezza della diffusione di questo percorso di pellegrinaggio, senz'altro testimoniata non da ultimo dalla sua circolazione in ambito germanico e dalla sua inclusione nel *Regimen* di Grataroli, oltreché in un classico italiano della letteratura itineraria come le *Poste*, lascia intravedere la profonda stratificazione dei nomi di luogo che ne costituivano le tappe e delle informazioni che li riguardavano. Un vantaggio senz'altro rilevante

per un tentativo di analisi più sottile di tale stratificazione è il fatto che entrambi i testi, relativamente ai nomi di luogo, siano scritti in volgare italiano (si ricorderà che anche quello di Grataroli riportava «Nomina Italica», GRATAROLI, 1563, p. 176).

Si tratta dunque, essenzialmente, di due versioni piuttosto ravvicinate di un testo dalla larghissima e lunghissima diffusione: lo stesso itinerario redatto a pochi anni di distanza da uomini provenienti da aree geografiche e linguistiche non distanti. Per quanto non si possano addurre in conseguenza di ciò rapporti di causalità relativamente alle somiglianze tra i due testi, non si potrà non notare innanzitutto che i principali elementi di geopolitica sono di fatto coincidenti: vi si parla, in entrambi i casi, di *entrata* nel territorio o nella circoscrizione di un signore, o in una regione storica o geografica propriamente intesa: «se entra nel Delfinato», «qui se comenza a intrare in Provenza», «qui s'intende Francia naturale», «in ditta città [Tholosa] si fa il parlamento Regio di tutta lingua d'Hoega», «qui se entra in Spagna Navarra»; «hinc intras in Delphinatum Viennae», «hac intratur in Galliam Narbonensem, seu Provenza», «hinc intratur proprie in Galliam», «hinc exis ab Anseris lingua, Vulgò lingua d'ocha, & intras Aquitaniam, vulgo Guaxogna», «nunc Navarriam intras», «hac intratur in Hispaniam», «hinc intras Galitiam»⁴⁷.

Altra considerazione interessante riguarda le unità di misura, in merito alle quali abbiamo già osservato come l'itinerario di Santiago costituisca per Grataroli uno dei rarissimi casi di compresenza di unità diverse (miglia italiane e leghe). Anche per quanto riguarda il testo delle *Poste*, l'itinerario è descritto con due differenti unità di misura sulla colonna delle distanze («m.» e «le.») e il punto di passaggio numerico coincide con la frontiera geografica e col confine politico del Delfinato: «à piè della montagna de Monsinis [...] se entra nel Delfinato, et da qui avanti si parla a leghe, & ogni lega s'intende 3. miglia Italiani» (DELL'HERBA, 1568, f. 67r); «hinc intras in Delphinatum Viennae, & per Leucas, quae interdum duo, interdum tria miliaria Italica complectuntur» (GRATAROLI, 1563, p. 176). In realtà, altrove nelle *Poste* si era affermato che le miglia francesi avevano una lunghezza diversa da quella spagnola, a riprova del fatto che i testi ivi contenuti erano tra loro indipendenti e che il lavoro di raccolta e curatela non tendeva o non riteneva necessaria l'uniformazione delle informazioni ivi contenute.

⁴⁷ Cfr. DELL'HERBA (1568, rispettivamente f. 67r, f. 67v, f. 68r); GRATAROLI (1563, rispettivamente p. 176, p. 176, p. 177, p. 177, p. 178, p. 178, p. 179).

Per quanto riguarda i nomi di luogo⁴⁸, il dato che salta per primo all'occhio del lettore è senz'altro il fatto che, evidentemente trattandosi di itinerari coincidenti (pochissime le differenze di luogo nelle tappe indicate) e per così dire di lunga stratificazione, le differenze toponomastiche vere e proprie tra i due testi sono un numero ridottissimo. Nonostante ciò, le differenze "linguistiche" tra toponimi equivalenti nelle due versioni sono assai più numerose delle coincidenze. Non si tratta di un dato inconsueto, visto che talora alcuni toponimi erano difforni in differenti occorrenze all'interno della stessa opera o addirittura dello stesso itinerario, ma è certo notevole il fatto che i due testi di autori italiani recanti nomi italiani di luogo sono talora disomogenei anche laddove non subentrava la necessità di trasporre in "italiano" nomi stranieri. Già al di qua delle Alpi, pare di poter dire che l'italiano dei nomi di luogo pronunciati dal bergamasco Grataroli ha altra sonorità (o tende a riprodurre varianti locali dei nomi di luogo, non "normalizzate" con terminazioni vocaliche come nel testo delle *Poste*) rispetto a quello del funzionario postale ligure Giovanni dell'Herba e di Cherubino della Stella. Tuttavia, nel tratto comune di itinerario cisalpino, che iniziava da Torino (l'itinerario raccolto nelle *Poste* partiva dalla Madonna di Loreto e passava per Bologna, Modena, Fiorenzuola, Piacenza, Voghera, Alessandria, Asti – «Aste», Moncalieri – «Moncaliere»; mentre quello raccolto da Grataroli aveva inizio da Milano, e passava per Vercelli – «Vercei», Chivasso – «Chivas»), le difformità non erano molte, ad eccezione del punto di partenza, «Turino» nelle *Poste*, «Turin» per Grataroli, e di quello d'arrivo («Siges [...] à piè de la montagna de Monsinis» nelle *Poste*, «Insiles» nel *Regimen* di Grataroli), e dominavano le concordanze: «Rivole», «San Giori» «Susa».

Le difformità, come prevedibile, si accentuano una volta passate le Alpi, dove nonostante i molti punti in comune tra i due testi, i nomi di luogo che coincidono esattamente non arrivano alla metà del totale, distribuendosi comunque su differenti "province" e aree linguistiche, dunque indipendentemente dal nome di origine: *Susana* e *Corses*, *Talardo* ed *Empera* in Delfinato, *Sadoron* e *Saur* in Provenza, *Villa nova*, *Besorza*, *Lunel*, *Campo stagno*, *Hons*, *Franzarin*, *Tribi*, *Castel novo*, *Villa novella* in «Francia Naturale», *Tolosa* in Linguadoca, *Gimon*, *Borgo arber* in Guascogna, *Roncisval-*

⁴⁸ Si eviterà qui di seguito di effettuare un singolo rimando per ciascun nome elencato, limitandoci a rinviare ai due itinerari, contenuti rispettivamente in DELL'HERBA (1568, ff. 62v-77r) e in GRATAROLI (1563, pp. 176-179).

le, il Ponte del Paradiso, Ponte de la ruina, Vianas in Navarra, Navaretta, Villa nova, Fornello, Fontana, Ponte de mula, Carion, San Fongon, Brunello, Lion de Spagna, San Michele, Storga, Villa nova, Sette molini in «Hispania» (ovvero Castiglia), Salva terra, Ponte de min, San Iacomo novello, Villa nova in Galizia.

Tra i toponimi che non coincidono, presentando differenze “linguistiche”⁴⁹, alcuni si distinguono solo per una differente resa grafica dell’omofono: *Hembron/Embron*, *S. Lazaro/San Lazaro*, *Abram/* (abbreviatura), *Villa Franca (franca)/Villa francha*, *Castro Soriz/Castro soritz*, *Ponte de lacqua/Ponte de l’aqua*, *Malafava/Mala Fava*, *Malborghet/Malborget* (che altrove, a poca distanza, è nominato *Malborghet*).

Altri (di solito riferiti a centri minori) appaiono derivare le loro lievi difformità dai differenti esiti della comprensione orale dello stesso toponimo da parte degli originali estensori degli itinerari: *Berenzon/Breenzon*, *Colombier/Columbed*.

Altri ancora paiono denotare l’altalenanza, la fluidità della pronuncia dei toponimi e risentire esclusivamente del tentativo di renderli in una lingua diversa da quella di origine: *S. Crespia/San Crespin*, *Mormoron/Marmoron*, *Lupiam/Lupian*, *Baran/Baram*, *Lustella/Lustela*, *Grignon/Gregnon*, *Formezza/Formeza*, *Villa Rozza/Villa roza*, *S. Tuberi/san Tiberio*, *Marsiac/Marsegiach*, *Mongiscardo/Mongiscardo*.

Altri sembrano differire non tanto per questioni di “comprensione”, quanto per la tendenza (con differenti esiti) alla resa mimetica della sonorità del loro nome in due lingue (o dialetti) diverse (come se gli estensori dei rispettivi itinerari associassero allo stesso toponimo sonorità che si richiassero a lingue diverse): *Mompoliere* (volgare di area italiana)/*Mompolier* (francese), e così via *Bezzes* (spagnolo)/*Bises* (francese), *Salvatierra* (spagnolo)/*Salva terra* (italiano), *San Gian de piè de porto/San Zan de Pie de port*, *Pampalona/Pampaluna*, *Larco del re/La recho del Roy*, *San Domingo de la calzada/San Domenego de la Calzada*, *Compustella/Compostella*, *Mansilla/Mansiglia*, *Noia/Nogia*, *Cascadeggia/Caschadegia*, *San Giovanni/San zane*.

Altri ancora appaiono differire per il tentativo, nei due testi, di normalizzare graficamente i toponimi in una differente lingua di scrittura (fenomeno particolarmente evidente laddove nel testo di Grataroli si operi una

⁴⁹ Per ragioni di uniformità con il resto del testo, si daranno di seguito coppie di toponimi il cui primo nome è riferito alla versione riportata nelle *Poste*, il secondo a quella riportata nel *Regimen*.

sorta di “latinizzazione grafica”): *Burgos/Burgus*, *Naxera/Nausera*, *Ortes* (ponte d’*hortes*) (*Ponte horte*)/*Hortes* (*Pondhortes*), *Triangue/Trinanguae*.

Altra tipologia di differenziazione “grafica” tra i toponimi è quella dovuta alle lievissime difformità grafiche che conseguono probabilmente da sopravvenute disomogeneità fonetiche al momento dell’apprendimento orale o della resa scritta del toponimo (elisione, rotacismo, vocalizzazione, raddoppiamento consonantico, inversione, ecc): *S. Martino* (*S. Martin*)/*San Martin*, *Sarsa/Salsa*, *Carpetràs/Carpentras*, *Avignon/Vignon*, *Marsaietta/Marsaieta*, *Carcassona/Carcasona*, *Pedessora/Pedesora*, *Molans/Morlans*, *Risogna/Resogna*, *Ravanella/Rauanela*, *S. Leuner/San Leunes*, *Vasseggia/Vagesia*.

Le uniche differenze toponomastiche propriamente dette (sebbene talvolta si notino similitudini), dovute forse al fatto che i nomi di luogo non erano noti agli estensori dei rispettivi itinerari nella loro forma scritta, ma appresi in maniera esclusivamente orale, e poi resi diversamente come se fossero due nomi diversi, sono *Siges/Insiles*, *Haron/Honzon*, *Ponserrado* (cioè ponte serrato, chiuso)/*Monteferrato* (monte ferrato). In alcuni casi, infine, uno dei due testi più dell’altro appare “interpretare” il toponimo, come “spiegandolo” attraverso la sua resa: *la Illa/Lila*, *l grogno/Grugno*, *Monteschio/monte Shivo*, *Bel serrato (Berserrato)/Beltferato*.

L’analisi delle analogie e differenze tra i nomi di luogo emerse dalla lettura sovrapposta degli itinerari per Santiago de Compostela contenuti nei due differenti testi presi in esame, ci permette di compiere una serie di osservazioni. Anzitutto, che la lunga tradizione di un itinerario (e le possibili stratificazioni dei suoi nomi di luogo) non era un fattore di codificazione certa dell’ortografia della sua onomastica di luogo; poi, che l’esattezza per così dire ortografica dei nomi di luogo non doveva costituire una discriminante per la supposta affidabilità di questo genere di testi (nonostante la loro valenza pratica); inoltre, che le molteplici e multiformi difformità ortografiche nella resa dei toponimi non sembrano dovute esclusivamente alle differenze linguistiche tra i territori attraversati e al differente grado di conoscenza che l’estensore dei rispettivi itinerari poteva averne, bensì a un più complesso rapporto tra cultura scritta e orale del *parlante* e dello *scrivente*; infine, che l’onomastica di luogo, che costituiva uno degli elementi chiave dell’utilità di questi testi per Coronelli, ricopriva nella cosmografia del geografo veneziano un ruolo sì importante, ma non scevro da queste imperfezioni, e che dunque questa non era una scienza rigida, cristallizzata, ma almeno parzialmente dinamica, suscettibile di (pur lievi) oscillazioni.

Conclusione: nell'officina del cosmografo

Torniamo ora, dopo aver operato questo tentativo di lettura “retrospettiva” di una sezione della bibliografia di apertura dell'*Epitome cosmografica* di Coronelli, a chiederci non solo quale fosse per l'autore l'utilità di questi due testi ma, più in generale, quale uso egli avrebbe potuto fare, ad oltre un secolo di distanza, di testi di questa natura, che egli catalogava sotto la rubrica «itinerari di viaggio».

Il primo elemento di interesse che egli ne avrebbe potuto trarre sarebbe stato di natura corografica: la misurazione delle distanze tra i luoghi di una determinata regione, di cui sia le *Poste* sia il *Regimen*, e come essi molti altri analoghi repertori dell'epoca, danno ampia dimostrazione (con riferimento al mutare delle unità di misura a seconda dei differenti luoghi attraversati dal viaggiatore, ma anche talora della cultura e della lingua del viaggiatore-scrittore) e, dunque, come contributo allo studio delle superfici regionali.

L'altro elemento di questo interesse doveva essere costituito, come abbiamo osservato in precedenza, dall'onomastica dei luoghi (toponimi). Se il primo era un elemento per così dire immutabile, di natura geografico-matematica, e sarebbe mutato solo con il mutare delle unità di misura, questo secondo era tutto sommato un fattore di natura geografico-storica: pur nella sostanziale immutabilità degli itinerari e dei nomi di luogo, essi erano soggetti a modifiche, correzioni, aggiustamenti linguistici o “ortografici” che potevano mutare a seconda dei tempi e della cultura degli uomini che li visitavano.

Nel capitolo 10 del secondo libro dell'*Epitome cosmografica*, Coronelli riproduceva infatti una *Tavola delle Longitudini, e Latitudini delle Città Metropoli, con li Nomi loro Moderni, Latini, ed Antichi*, in cui si riportava, su sei colonne, una sinossi della geografia fisica, politica e storica delle principali città del mondo. Ad esempio la città che aveva *Nome moderno* Arras (*Latitudine* 50° 19' e *Longitudine* 24° 54'), *Metropoli* del «Contado d'Artesia», aveva avuto *Nome antico* Nemetocerna e *Nome latino* Atrebatum (CORONELLI, 1693, p. 266). Al lettore della sinossi, che fosse o meno realmente un aspirante cosmografo come proponeva il frontespizio dell'*Epitome*, Coronelli non solo metteva sotto gli occhi le funzioni e le caratteristiche delle singole città, ma mostrava per di più un'attenzione non comune per la storia dell'evoluzione dei loro nomi, con lo sguardo diretto non solo alla dialettica antico/moderno, ma anche, attraverso una tri-partizione

che senz'altro proiettava la sua toponomastica su un piano di più accurata attenzione storico-evolutiva, alla dinamica spazio/tempo: una città si trova in un preciso punto del cosmo, ma i suoi tratti caratterizzanti non restano immutabili come un punto su un globo o su una carta, mutano con il mutare della storia umana.

A fargli impartire questa lezione ad amici e semplici appassionati contribuiva il complesso delle sue esperienze e delle sue letture, tra cui senz'altro anche i due «itinerari di viaggio» cinquecenteschi.

BIBLIOGRAFIA

- I. AGOSTINI, *Il paesaggio antico. Res rustica e classicità tra XVIII e XIX secolo*, s. l., Aión Edizioni, 2009.
- S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1998, vol. XIX.
- A. DE BEATIS, *Itinerario del viaggio del Cardinale Luigi d'Aragona steso da Antonio de Beatiss (1517-1518)*, in A. CHASTEL, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- G. BERTO, *Freud, Heidegger: lo spaesamento*, Milano, Bompiani, 1999.
- P.G. BIETENHOLZ, *Basle and France in the Sixteenth Century. The Basle Humanists and Printers in Their Contacts with Francophone Culture*, Genève, Librairie Droz, 1971.
- L. BONESIO, *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 2001 (II ediz.).
- S. BRASCA, *Itinerario alla santissima città di Gerusalemme, e Memoria degli castelli e terre che sono sopra il Po, e degli fiumi che entrano nel Po*, [Milano], Leonardus Pachel e Ulderichus Scinzenzeler per Ambrogio Archinto, 1481.
- ID., *Itinerario alla santissima città di Gerusalemme, e Memoria degli castelli e terre che sono sopra il Po, e degli fiumi che entrano nel Po*, Milano, L. Pachel, 1497.
- ID., *Viaggio del Sepulchro con le sue ant. oratione de loco in loco*, Milano, Nicolaus de Gorgonzola, 1519.
- ID., *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca, 1480. Con l'Itinerario di Garbiele Capodilista, 1458*, a cura di A.L. MOMIGLIANO LEPSCHY, Milano, Longanesi, 1966.
- D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento* (1967), in ID., *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 259-298.
- ID., *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 2002.
- C. CANTÙ, *Il Sacro Macello di Valtellina. Episodio della riforma religiosa in Italia*, Firenze, Giuseppe Mariani, 1853.
- G.F. CHEMNICENSIS, *Itinerum Liber unus, quo haec continentur: Iter Romanum primum. Iter Neapolitanum. Iter Romanum secundum. Iter Patavinum. Iter Chemnicense. Iter Argemotratense. Item, Locorum veteres & recentes appellationes. Index rerum memorabi-*

lium, quae in appellationibus locorum poni non potuerum, Basileae, per Ioannem Oporium, in ID., *Roma. Antiquitatum libri duo: ex aere, marmoribus, membranisque veteribus collecti. Auctiora omnia*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1560.

- G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1998.
- A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia, Morcelliana, 1989.
- V. CORONELLI, *Epitome Cosmografica, o compendiosa introduzione all'Astronomia, Geografia, & Idrografia, per l'uso, dilucidatione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj, e tavole geografiche, e particolarmente degli stampati, e spiegati nelle pubbliche lettioni dal p. Maestro Vincenzo Coronelli M. C. Cosmografo della Serenissima Republica di Venetia, e Lettore di Geografia in quella Università, per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti*, Colonia, MDCLXXXIII, ad Istanza di Andrea Poletti in Venetia. Con privilegi.
- A. DE FERRARI, *Coronelli, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, vol. XXIX, pp. 305-309.
- G. DELL'HERBA, *Itinerario delle poste per diverse parti del mondo opera piaceuole, et utile a quelli che de lei se vorranno servire, con il viaggio di santo Iacopo di Galitia, & altre cose notabile, con tutte le fiere, che si fanno per tutto 'l mondo tanto in Italia, quanto fora d'Italia, con una narrativa de le cose di Roma, & massime delle sette chiese, breuemente ridotta*, Roma, per Valeri[c]o Dorico, 1563
- ID., *Itinerario delle poste per diverse parti del mondo. Et il viaggio di San Iacomo di Galitia. Con tutte le fiere notabili che si fanno per tutto il mondo. Con una narratione delle cose di Roma, & massime delle sette chiese breuemente ridotta*, In Venetia, 1564 (a).
- ID., *Poste per diverse parti del mondo. Et il viaggio di S. Iacomo di Galitia, con tutte le Fiere notabili, che si fanno per tutto 'l mondo. Con una narratione delle cose di Roma, & massime delle sette Chiese, breuemente ridotta*, In Vinegia, appresso Domenico Farri, MDLXIII (b).
- ID., *Poste per diverse parti del mondo. & Il viaggio di S. Iacomo di Galitia. Con tutte le Fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo Con una breue narratione delle sette Chiese di Roma. Aggiuntovi di nuouò, il viaggio di Gierusalem. Con alcune altre poste mai piu poste in luce*, In Venetia, Appresso Andrea Muschio, M. D LXVIII.
- ID., *Poste per diverse parti del mondo & il viaggio di San Iacomo di Galitia. Con tutte le fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo. Con una breue narratione delle sette chiese di Roma. Aggiuntovi di nuouo, il viaggio di Gierusalem, con alcune cose mai più poste in luce*, A Lyon. par Benoist Rigaud, 1572, e IBIDEM, 1588.
- ID., *Poste per diverse parti del mondo, con tutte le fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo. Et una breue narratione, delle sette Chiese di Roma, con il viaggio di S. Iacomo di Galitia. Aggiuntovi di nuouo il viaggio di Gierusalem. Con alcune altre poste mai più poste in luce*, In Venetia, appresso Domenico Imberti, 1597.
- ID., *Poste per diverse parti del mondo. Et il viaggio di S. Giacomo di Galitia. Con tutte le fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo. Con una narratione delle cose di Roma, & massime delle sette chiese, breuemente ridotta. Aggiuntovi di nuouo il viaggio di Gierusalemme, e di Loreto. Raccolte per Cherubino di Stella*, In Roma, appresso Guglielmo Facciotti, 1624.

- G. DELL'HERBA, *Poste per diuerse parti del mondo. Et il viaggio di S. Giacomo di Galitia. Con tutte le fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo. Con una narratione delle cose di Roma, & delle sette chiese, breuemente ridotta. Aggiuntoui di nuouo il viaggio di Gierusalemme, e Loreto. Raccolte per Cherubino di Stella*, in Roma, per il Landini, 1639.
- ID., *Poste per diuerse parti del mondo, con il viaggio di San Giacomo di Galitia, tutte le fiere principali del mondo. La narratione di Roma, e delle sette chiese. Aggiuntoui il viaggio di Gierusalemme, e di Loreto. Raccolte da Cherubino di Stella*, In Roma, per il Moneta, 1669.
- DU CANGE, *Glossarium Mediae et infimae Latinitatis*, rist. anast Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1954, VI.
- L. FEBVRE, H.-J. MARTIN, *La nascita del libro*, trad. it. a cura di A. PETRUCCI, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- E. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Bologna, Arnaldo Forni, 1965, IV.
- R. FUBINI, *L'istituzione diplomatica e la figura dell'amabsciatore nel XV secolo* (2006), ora in ID., *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 43-58.
- M.-CH. GOMEZ-GÉRAUD, *Écrire le voyage au XVI^e siècle en France*, Paris, PUF, 2000.
- G. GRATAROLI, *De regimine iter agentium vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda, etc. viatoribus et peregrinatoribus quibusque utilissimi libri duo nunc primum editi. Authore Guilhelmo Gratarolo, philosopho & Medico*, Impressum Basileae, [per Nikolaus Brylinger], 1561.
- ID., *Regimen omnium iter agentium, postremò editum. Authore Guilhelmo Gratarolo Bergomate Philosopho & Medico*, Argentorati, Per Vuendelinum Rihelium, M.D. LXIII.
- M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- S. KOCI MONTANARI, *Pellegrini a Roma. Esperienze, testimonianze e modi del pellegrinaggio alle Sette Chiese dal tardo medioevo all'età contemporanea*, in C. CERRETI (a cura di), *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998, pp. 105-163.
- E.J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- B. LOHBERG, *Das itinerarium provinciarum Antonini Augusti: ein kaiserzeitliches Strassenverzeichnis des Römischen Reiches*, Berlin, Framk & Timme, 2006, 2 voll.
- N. MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di C. VIVANTI, vol. II, *Lettere, Legazioni e commissarie*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1999.
- A. MAŁCZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (II ediz.).
- J.-F. MAILLARD, J. KECSKEMÉTI, M. PORTALIER (a cura di), *L'Europe des Humanistes (XIV^e-XVII^e siècles)*, Paris-Louvain, CNRS-Brepols, 1995.
- P. MAMERANUS, *Divi Caroli V. Roman. Imp. Aug. iter ex inferiore Germania ab anno M.D.XLV. usque ad Comitia apud Augustam Rheticam indicta anni M.D.XLVII. quo usque singulis diebus et ad quot milliaria perexerit*, Augustae, Ulhardus, 1548.
- G. MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*, London, Jonathan Cape, 1955.

- I. MELANI, *Il tribunale della storia. Leggere la «Methodus» di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2006.
- ID., «Per non vi far un volume». Andrea Navagero, gli «amici tutti» e la costruzione di un «Viaggio»: testi, contesti, mentalità, in «Rivista Storica Italiana», CXIX (2007), pp. 515-604.
- Un mercante di Milano in Europa. Diario di viaggio del primo Cinquecento*, a cura di L. MONGA, Milano, Jaca Book, 1985.
- A.L. MOMIGLIANO LEPSCHY, *Santo Brasca. The language of his Viaggio*, in «Italian Studies», XXI (1966), pp. 31-41.
- A. NAVAGERO, *Il viaggio fatto in Spagna et in Francia, dal Magnifico M. Andrea Navagiero, fu oratore dell'Illustrissimo Senato Veneto, alla Cesarea Maesta di Carlo V. Con la Descriptione particolare delli luochi, & costumi delli popoli di quelle Provincie*, In Vinegia Appresso Domenico Farri, 1563.
- A. PALLADIO, *Descrittione de le chiese, stationi, indulgenze & reliquie de corpi sancti, che sono in la città de Roma, brevemente raccolte da Andrea Palladio. Nuovamente posta in luce*, In Roma, appresso Vincenzo Lucrino, 1554.
- A. PASTORE, *Grataroli (Gratarolo), Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LVIII (2002), pp. 731-735.
- L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- ID., *Pietro Perna: guida alla mostra* [Villa Basilica (LU), 24-26 aprile 2009], Lucca, Istituto Storico Lucchese, 2009.
- F. PETRARCA, *Familiarum Rerum Libri (I-IV)*, testo critico di V. ROSSI e U. BOSCO, trad. e cura di U. DOTTI, collaborazione di F. AUDISIO, Torino, Nino Aragno Editore, 2004.
- T. PLEBANI, *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia, in Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999.
- Pomponius Mela. Iulius Solinus. Itinerarium Antonini Aug. Vibius Sequester. P. Victor de regionibus urbis Romæ. Dionysius Afer de situ orbis Prisciano interprete, Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Octobri 1518.*
- PONTICI VIRUNNII, *Britannicae historiae libri VI. magna et fide et diligentia conscripti*, Augustae Vindelicorum, Weyssenhorn, 1534.
- P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 1994.
- G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1978-1980, 6 voll.
- S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.
- S. ROQUEMORA, *Du roman au récit, du récit au roman: le voyage comme genre «métuyen» au XVII siècle, de Du Périer à Regnard*, in M.-CH. GOMEZ-GÉRAUD et PH. ANTOINE (a cura di), *Roman et récits de voyage*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2001, pp. 25-36.
- ID., *L'espace dans la littérature de voyages*, in «Études littéraires», XXXIV (2002), pp. 249-276.
- S. ROQUEMORA, *Voyage et libertinage, ou l'usage du genre viatique comme «machine à déniaiser» dans la littérature française du XVIIe siècle*, in L. MONGA (a cura di), *Hodoeporics Revisited/ Ritorno all'odeporica*, in «Annali d'Italianistica», XXI (2003), pp. 117-136.

- J. RÜSBAM, *Un itinéraire international de l'année 1563*, in «L'Union Postale», XIV (1889), pp. 82-88, 93-103.
- A. SERRA, «*Monopolio naturale*» di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali fra Cinque e Ottocento, in «Archivio per la Storia Postale. Comunicazioni e Società», V (2003), pp. 19-80.
- J. WOLPERT, *Das Reisebanduch von Giovanni da l'Herba in seinen verschiedenen Ausgaben 1563-1674*, in «Deutsche Postgeschichte», 1940, pp. 141-146, 261-263.
- Z. ZANARDI (a cura di), *Bibliotheca Franciscana. Gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna conservate presso il Convento dell'Osservanza di Bologna*, con la collaborazione di R. RICCI, Firenze, Olschki, 1999.

«NE LIBER MAIOR FIAT QUAM ITER AGENTI CONVENIAT». A COSMOGRAPHER AND TWO «TRAVEL ITINERARIES»: TEXTUAL STRATEGIES, PERCEPTION AND REPRESENTATION OF ITALIAN TERRITORY IN 16TH AND 17TH CENTURIES - This paper provides an historical analysis of two 16th Century Italian travel guides. The first one was written in vernacular and composed by two Post Officers of the Vatican State, and first published in Rome, 1563. The second one is in fact the final chapter, and a sort of practical-application conclusion, of a medical essay on voyagers' diseases written by the Italian protestant philosopher and physician Guglielmo Grataroli, who had escaped *religionis causa* to Basel: the *Regimen omnium iter agentium*, first published in Basel, 1561. The reason for their comparative analysis, lies in a very important textbook for the history of 17th Century cosmography, the *Epitome cosmografica* by Vincenzo Coronelli (Koln, 1693), where they are both inserted as «Itinerarj de' Viaggi» (*travel itineraries*) in the section of its bibliography devoted to the «Autori, c'hanno scritto dell'Europa» (*writers on Europe*). The way in which the cosmographer analyses the texts demonstrates that they (and their textual typology) represent an instrument for observing and describing territories on a topographical scale, laying on successions of place names and distances. The physical action of travelling, which is reported by the press on the written page of the text, and which is the final goal of their readers, provides the texts with a continuous test for affordability. The persistence of their use on a *long-durée* time-scale by such a cosmographer as Coronelli, let us know that they represent a way of describing territories which is at once connected to history of mentality, perception and representation.

«NE LIBER MAIOR FIAT QUAM ITER AGENTI CONVENIAT». UN COSMOGRAPHE ET DEUX «ITINÉRAIRES DE VOYAGE»: STRATEGIES TEXTUELLES, PERCEPTION ET REPRÉSENTATION DU TERRITOIRE ITALIEN ENTRE 16^{ÈME} ET 17^{ÈME} SIECLE - Cet essai propose une lecture historique de deux guides de voyage italiens du 16^e siècle. Le premier a été composé par deux fonctionnaires postales du Vatican en vulgaire italien, et imprimé pour la première fois à Rome, en 1563. Le deuxième, consiste en vérité dans le dernier chapitre (une sorte d'appendice pratique) du traité théorique que le médecin et philosophe protestant Guglielmo Grataroli, émigré à Bâle *religionis causa*, avait dédié aux maladies des voyageurs, le *Regimen omnium iter agentium* (Bâle, 1561). La raison pour en faire une lecture comparative l'explique un texte fondamental tel que la *Epitome Cosmografica* de Vincenzo Coronelli, qui insère les deux en tant que «Itinerarj de' Viaggi» (*itinéraires de voyage*) dans la section «Autori, c'hanno scritto dell'Europa» (*écrivains de l'Europe*) de sa bibliographie générale. La lecture qui en fait le cosmographe nous démontre que ces textes, et leur typologie textuelle, constituent en effet un moyen d'observer le territoire à une échelle topographique très particulière, à travers des successions de noms-distances qui rendent sur le papier des textes l'action physique du lecteur, qui lit et voyage en reproduisant les mouvements inscrits dans les textes mêmes, de façon que leur crédibilité est toujours mise à l'épreuve. La persistance de leur utilisation dans une *longue durée* par des spécialistes de la cosmographie comme Coronelli, nous démontre en plus, qu'ils véhiculent des descriptions du territoire «physique» qui sont à la fois connotées par des coordonnées inscrites dans l'histoire des mentalités, de la perception et de la représentation.